SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 34

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 marzo al 1º aprile 2009)

INDICE

BALBONI: su alcune irregolarità nelle prove scritte del concorso per magistrato ordinario a Milano (4-00871) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) *Pag.* 789

BELISARIO ed altri: sui requisiti previsti dal bando di concorso per magistrato ordinario (4-01062) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) 796

BENEDETTI VALENTINI: su un asserito episodio di violenza sessuale avvenuto nel carcere di Piazza Lanza a Catania (4-00486) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) 799

CALIGIURI: su alcune irregolarità nelle prove scritte del concorso per magistrato ordinario a Milano (4-00874) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) 789

CAMBER, SARO: sulla centrale nucleare di Krsko in Slovenia (4-01192) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 802

CASSON: sulla morte di una detenuta in stato interessante nel carcere di Venezia (4-00003) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) 804

su alcune irregolarità nelle prove scritte del concorso per magistrato ordinario a Milano (4-01036) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) 790

D'ALIA: su alcune irregolarità nelle prove scritte del concorso per magistrato ordinario a Milano (4-00865) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) 792

DE ANGELIS: su fenomeni di insabbiamento dei porti laziali (4-01035) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) *Pag.* 807

DE ECCHER: sul rispetto dei diritti umani in Birmania (4-00936) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 809

DELL'UTRI: sulla progettazione ed esecuzione di lavori di variante sulla strada statale «Briantea» tra Como e Varese (4-00548) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 811

ESPOSITO: sugli aumenti del costo dell'abbonamento Eurostar Roma-Napoli (4-00779) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 814

GARAVAGLIA Mariapia: sulla chiusura della filiale di Legnago di Poste italiane SpA (4-00877) (risp. ROMANI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 816

GRAMAZIO: sull'avanzamento degli ufficiali della Croce rossa italiana (4-00432) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*) 818

LANNUTTI: sul diniego di accesso agli atti amministrativi Ente parco nazionale delle Cinque Terre (4-00905) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*) 821

TIPOGRAFIA DEL SENATO (290)

MARCUCCI ed altri: sulla detenzione in carcere di Cecchi Gori (4-01039) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) *Pag.* 825

NESPOLI: su disservizi postali in un comune nella provincia di Napoli (4-00704) (risp. ROMANI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 827

su disservizi postali in un comune nella provincia di Napoli (4-00705) (risp. ROMANI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 827

PERDUCA: sui criteri di selezione dei candidati di programmi di cooperazione per esperti e giovani funzionari delle organizzazioni internazionali (4-01058) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 829

PERDUCA ed altri: sulla rappresentatività politica di gruppi etnici minori in Iraq (4-00712) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 833

PORETTI, PERDUCA: sulla morte di una detenuta in stato interessante nel carcere di Venezia (4-00016) (risp. ALFANO, *ministro della giustizia*) *Pag.* 804

PORETTI ed altri: sulle risorse destinate ai servizi socio-educativi per la prima infanzia (4-00561) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*) 835

VICARI: sull'approvvigionamento di sale per favorire la viabilità stradale (4-01125) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 840

ZANETTA: sull'interruzione del servizio ferroviario nella tratta Domodossola-Briga (4-00609) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 841

BALBONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la settimana scorsa hanno avuto inizio nei padiglioni della fiera di Milano, a Rho, le prove del concorso nazionale per 500 posti da uditore giudiziario, cui hanno partecipato 5.600 laureati in giurisprudenza;

per l'espletamento della prova scritta i partecipanti avevano la possibilità di consultare propri codici, previa verifica di conformità dei testi al bando di concorso attestata dai cancellieri del tribunale attraverso il timbro del Ministero della giustizia: in sostanza i testi autorizzati avrebbero dovuto essere codici, privi di commentario;

considerato che:

già prima e durante lo svolgimento delle prove, secondo quanto riferito da numerosi concorrenti, sarebbero state numerose le proteste giunte all'indirizzo della Commissione esaminatrice a causa della rilevata presenza in aula di testi non conformi, ovvero codici con commentario;

a seguito di tali proteste sarebbero stati espulsi dall'aula 21 candidati il primo giorno e una cinquantina il secondo; molti altri partecipanti avrebbero rinunciato a proseguire le prove e avrebbero chiesto, conseguentemente, l'invalidamento del concorso;

il Presidente della Commissione esaminatrice, nominato appena 14 giorni prima della prova, avrebbe lasciato l'incarico;

considerato, infine, che i fatti esposti in premessa sarebbero stati denunciati alla competente Procura della Repubblica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire avviando un'indagine ministeriale al fine di verificare le modalità attraverso le quali sono state espletate le procedure concorsuali e, in conseguenza, se e quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di coloro i quali si fossero resi responsabili di eventuali comportamenti illegittimi o inadeguati al ruolo svolto.

(4-00871)

(27 novembre 2008)

CALIGIURI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nei giorni 19, 20 e 21 novembre 2008, si sono tenute a Milano, presso la Fiera di Rho, le prove scritte del concorso per 500 posti di magistrato ordinario indetto con decreto ministeriale del 27 febbraio 2008, precedute, nei giorni 17 e 18, dalle usuali procedure identificative e di consegna dei codici e dei testi di legge di cui, è ammessa la consultazione;

la notizie di stampa relative allo svolgimento delle suddette prove scritte destano allarme e sconcerto: sembrerebbe, infatti, da quanto testi-

moniato dai candidati, che, a causa di palesi negligenze della Commissione d'esame e del personale addetto alla verifica dell'ammissibilità delle raccolte, normative consultabili, è stato illegittimamente consentito, con tanto di vidimazione ministeriale, l'ingresso di numerose pubblicazioni proibite;

nei giorni di espletamento delle prove scritte, è stato pertanto fatto uso, da parte di molti candidati, di codici commentati e annotati e finanche di manuali giuridici, non essendo verosimile che i controll disposti dalla Commissione – dopo la dettatura della traccia estratta e durante lo svolgimento delle prove di migliaia di concorrenti – abbiano potuto rimediare a tutte le manchevolezze dei controlli dei giorni precedenti, né, comunque, che tali controlli tardivi possano essere ritenuti soluzione valida per sanare l'illegittimità della procedura;

il fatto che alcuni candidati abbiano potuto accedere a raccolte normative e pubblicazioni giuridiche proibite dalla legge, dal regolamento e dal bando, con l'avallo del Ministero, esplicitato dal timbro ministeriale sulle stesse, è qualcosa che, dopo aver determinato il ritiro di molti concorrenti per lo sdegno, per la rabbia e per il caos generatosi, getta gravissime ombre e un irrimediabile discredito sulla legittimità, sulla regolarità e sull'imparzialità della procedura concorsuale tutta, al punto da rendere necessario e urgente un intervento volto a ripristinare la legalità così palesemente violata e il credito che un concorso così importante merita;

non è ammissibile che il concorso di accesso ad una posizione delicata qual è quella di magistrato sia oggetto di sospetto sulla legittimità, sulla regolarità e sull'imparzialità della procedura seguita,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo abbia intrapreso per far piena luce sulle anomalie riferite dalla stampa e dalla televisione, nonché dalle molteplici testimonianze dei candidati;

se, a giudizio del Ministro, ove fossero effettivamente riscontrate le sopra descritte ripetute violazioni del regolamento e del bando, con i conseguenti sospetti di parzialità e favoritismo di cui si parla, non sussistano le motivazioni per intervenire con l'adozione, in autotutela, di un provvedimento amministrativo di annullamento delle prove scritte svolte e di ripetizione delle stesse o/e di altri provvedimenti ritenuti più necessari ed opportuni.

(4-00874)

(27 novembre 2008)

CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nell'ambito delle prove scritte del concorso a 500 posti di magistrato ordinario, bandito con decreto ministeriale 27 febbraio 2008, tenutesi a Milano il 19, 20 e 21 novembre 2008, si sono registrate diverse irregolarità di notevole rilevanza;

in particolare, come può evincersi anche da dichiarazioni diffuse dagli organi di stampa *(ex plurimis*, «Il Riformista», 26 e 27 novembre

2008, rispettivamente pagine 1 e 3), sui banchi di alcuni candidati sono stati rinvenuti diversi codici commentati con la giurisprudenza ovvero esplicati con note dottrinali; riviste giuridiche e addirittura manuali inerenti le materie oggetto delle prove, recanti la vidimazione del Ministero della giustizia che ne avrebbe attestato l'ammissibilità;

su segnalazione di alcuni candidati, 50 partecipanti al concorso sono stati espulsi in quanto in possesso di codici commentati, manuali o riviste giuridiche, ancorché vidimati dai competenti funzionari del Ministero della giustizia;

tale circostanza appare particolarmente grave, in ragione dell'espresso divieto previsto dall'articolo 3, quarto capoverso, del decreto ministeriale 10 settembre 2008 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 4ª serie speciale n. 73 del 19 settembre 2008 secondo cui «è'fatto assoluto divieto di introdurre nell'aula d'esame carta da scrivere, appunti, manoscritti, libri o pubblicazioni di qualunque genere non autorizzati, telefoni cellulari, agende elettroniche e qualsiasi strumento idoneo alla memorizzazione di informazioni o alla trasmissione di dati». Tale disposizione preclude quindi ai candidati la possibilità di avvalersi di manuali, codici commentati con la giurisprudenza o la dottrina, e di ogni altro testo idoneo a facilitare la ricostruzione dell'elaborazione giurisprudenziale, dottrinale, ermeneutica degli istituti giuridici, disponendosi a tal fine un'apposita procedura di consegna, controllo e convalida dei codici e dei testi di legge di cui è ammessa la consultazione in sede di esame;

considerato che:

nonostante le suddette procedure di consegna e controllo dei testi legislativi siano state ritualmente effettuate anche in relazione al concorso tenutosi a Milano il 19, 20 e 21 novembre 2008, sarebbero stati ammessi diversi codici e manuali chiaramente incompatibili con il divieto di cui all'articolo 3, quarto capoverso, del citato decreto ministeriale 10 settembre 2008, così pregiudicando la validità delle procedure concorsuali in oggetto;

in particolare, qualora non fossero stati espulsi tutti i candidati in possesso di testi legislativi incompatibili con il suddetto divieto, la regolarità del concorso e la stessa parità di trattamento dei concorrenti sarebbe stata certamente inficiata, con grave danno dei candidati che abbiano osservato le prescrizioni del bando, inevitabilmente pregiudicati dal vantaggio ottenuto dai concorrenti meno rispettosi delle norme;

tali circostanze appaiono di assoluta gravità, in quanto idonee non solo a sollevare dubbi sulla regolarità del concorso ma anche a distogliere potenziali candidati dall'intenzione di partecipare, anche in futuro, a prove concorsuali della cui legittimità si dubiti,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di fare piena luce in ordine alle supposte irregolarità verificatesi nell'ambito delle prove scritte del concorso indicato in premessa;

indipendentemente dall'esito delle procedure di verifica in ordine alla regolarità delle prove concorsuali in esame, quali misure intenda as-

sumere al fine di evitare che, in futuro, possano ripetersi simili episodi di palese violazione delle prescrizioni che regolamentano lo svolgimento del concorso da magistrato ordinario.

(4-01036)

(27 novembre 2008)

D'ALIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con decreto ministeriale del 27 febbraio 2008 è stato indetto un concorso a 500 posti per magistrato ordinario;

in data 19 novembre 2008 presso la Fiera di Rho di Milano iniziava l'espletamento della prova scritta relativa al predetto concorso;

nei due giorni antecedenti l'avvio della suddetta, secondo la procedura concorsuale, la Commissione esaminatrice procedeva all'esame del materiale di cui i candidati chiedevano l'ammissione al concorso ai fini di una consultazione durante le prove;

nel momento di consegna di tale materiale la Commissione esaminatrice apponeva il timbro del Ministero e i volumi ammessi rimanevano nella disponibilità della vigilanza che avrebbe proceduto a metterli a disposizione dei candidati nella sede di svolgimento del concorso;

sulla base delle testimonianze di alcuni aspiranti magistrati, riportate dagli organi di stampa (fra gli altri, «la Repubblica» ed il «Corriere della Sera»), sui banchi di molti concorrenti venivano rinvenuti codici commentati, enciclopedie giuridiche, interi manuali quali Fiandaca, Bianca, vietati secondo quanto stabilito dall'articolo 7 del regio decreto n. 1860 del 1925;

i predetti volumi pare, secondo le testimonianze di alcuni concorrenti, riportassero il timbro tondo del Ministero della giustizia, il che faceva presumere che gli stessi non fossero stati introdotti di nascosto ma restituiti agli aspiranti magistrati dopo i controlli;

i candidati denunciavano tali irregolarità;

la Commissione d'esame non sospendeva il concorso, piuttosto decideva, dopo alcune espulsioni e previo ulteriore approssimativo controllo dei testi in possesso dei candidati, di dare inizio alla prova scritta;

sempre sulla base di quanto riportato dagli organi di stampa, i fatti e le circostanze di cui sopra sarebbero stati, da alcuni concorrenti, denunciati presso la competente Procura della Repubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

se i fatti riportati in premessa corrispondano al vero e conseguentemente quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere ai fini di garantire la legittimità del concorso in oggetto;

se intenda avviare un'indagine amministrativa interna;

se non ritenga doveroso annullare e ripetere la prova scritta dell'esame medesimo svoltasi a Milano il 19 novembre 2008.

(4-00865)

(27 novembre 2008)

RISPOSTA. (*) – Con l'interrogazione si pone in evidenza alcune irregolarità asseritamente verificatesi in occasione del concorso in magistratura svoltosi nelle giornate del 19, 20 e 21 novembre 2008. Nello specifico si segnala: che alcuni candidati avrebbero notato la presenza, sul banco di altri candidati, di codici commentati, manuali ed enciclopedie giuridiche, di cui era tassativamente vietata l'introduzione e l'utilizzazione nel corso delle prove; che tali testi recavano il timbro del Ministero della giustizia attestante l'avvenuto controllo degli stessi nei giorni antecedenti lo svolgimento delle prove scritte; che nonostante la denuncia delle irregolarità da parte dei candidati, la Commissione non aveva sospeso l'espletamento della prova scritta, decidendo di dare comunque inizio ai lavori dopo avere soltanto provveduto ad alcune espulsioni; che i fatti e le circostanze indicate erano state oggetto di specifica denuncia presso la competente Procura della Repubblica.

Orbene, in considerazione di quanto rappresentato, appare di primaria importanza procedere ad una esatta ricostruzione dei fatti verificatisi, sulla scorta delle notizie che sono state acquisite al riguardo dalla Direzione generale dei magistrati del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia.

Nella relazione si evince quanto segue.

Il Direttore dell'Ufficio III concorsi ha rinvenuto nella disponibilità dei candidati e, successivamente sequestrato, cinque codici commentati, un manuale di diritto civile «camuffato» utilizzando la copertina di un codice di diritto civile, due codici penali con schemi e tabelle, due tabelle allegate al codice civile e due al codice di procedura civile. Sono stati, inoltre, sequestrati numerosissimi appunti e scritti che diversi candidati avevano cercato di occultare sulla propria persona. Non è stata rinvenuta, invece, nessuna enciclopedia sicché, in ragione dei dati in possesso, la notizia riguardante la presenza di numerosi manuali e di enciclopedie giuridiche deve ritenersi destituita di fondamento.

Per quanto riguarda, poi, la seconda irregolarità segnalata, giova evidenziare che tutti i codici presentati dai candidati prima dell'espletamento delle prove scritte recavano, ovviamente, il timbro del Ministero della giustizia a dimostrazione dell'avvenuto controllo. Tale controllo, tuttavia, è bene riconoscerlo, non è stato di certo sufficiente almeno con riferimento ai codici commentati o annotati con la giurisprudenza, ovvero al manuale di diritto civile «vestito» da codice. Al riguardo, però, va sottolineato, con altrettanta chiarezza, che il numero complessivo dei codici sottoposti a verifica si è aggirato tra i 22.400 e i 33.660, a seconda che si ipotizzi una media di quattro codici a candidato, ovvero di sei. A fronte di un numero così elevato di controlli eseguiti, il dato numerico afferente ai testi non «regolari» sfuggiti a tali controlli, appare di scarsa incidenza.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

Altro ed ulteriore aspetto concerne il comportamento assunto dalla Commissione esaminatrice, che non ha interrotto la prova né ha proceduto ad una nuova verifica della regolarità dei codici posti a disposizione dai candidati. A tale riguardo, la Direzione generale magistrati ha rilevato che la scelta del Presidente della Commissione appariva sostanzialmente obbligata, al momento nel quale il problema è stato rappresentato. In proposito basti osservare che l'ingresso in sede concorsuale di codici annotati e commentati è stato segnalato intorno alle ore 12.45 e, solo successivamente, è stato esplicitato in termini chiari. È di tutta evidenza, quindi, che se alle ore 13 del giorno 19 novembre si fosse dovuto procedere ad un nuovo controllo di tutti i codici già sottoposti a verifica nei giorni precedenti, l'operazione avrebbe richiesto, se eseguita seriamente, diverse ore, con la conseguenza che il primo giorno del concorso non si sarebbe potuto procedere all'espletamento della prova. Peraltro, considerato che nei giorni successivi non sarebbe stato possibile recuperare la giornata persa (basti osservare, al riguardo, che il sabato non è possibile espletare prove di concorsi pubblici, trattandosi per alcune religioni di giorno festivo), la Commissione avrebbe, di fatto, annullato il concorso, arrogandosi un compito che non rientra tra quelli di sua competenza. Piuttosto, va evidenziato come il Presidente ed i membri della Commissione abbiano assunto l'unico comportamento che le circostanze imponevano di tenere: gli stessi hanno invitato i candidati a mantenere la calma, ad indicare i concorrenti in possesso di materiale vietato ed hanno chiarito a tutti i partecipanti che molti codici presenti sui banchi e recanti la scritta «codice commentato o annotato» erano stati già depurati della parte del commento giurisprudenziale o dottrinale, debitamente sottoposto a sequestro.

La stessa Commissione, infine, ha garantito a tutti i concorrenti un controllo severo e puntuale nel corso dello svolgimento delle prove, tanto è vero che, all'esito delle stesse, sono risultati espulsi ben 65 concorrenti.

Altrettanto rilevante, nella prospettiva in esame, è la lettura della relazione predisposta dall'Ispettore Capo della Polizia penitenziaria, responsabile del servizio d'ordine del 19 dicembre 2008, il quale riferisce della protesta iniziata da alcuni candidati prima della dettatura del tema circa la presenza di codici e scritti non ammessi al concorso. Nella relazione viene dato atto sia della richiesta, avanzata da alcuni candidati, di un colloquio con il Presidente della Commissione, sia dell'immediato accoglimento dell'istanza da parte di quest'ultimo, che ha conseguentemente invitato tutti i partecipanti a consegnare scritti, documenti e codici vietati. Successivamente, la contestazione ha assunto toni più forti, tanto è vero che alcuni concorrenti si sono adunati innanzi al tavolo della Presidenza, chiedendo perentoriamente di annullare la prova, con urla indirizzate alla Commissione. Il comportamento si è protratto per un breve lasso di tempo, fino a quando il Presidente non ha impartito alla Polizia penitenziaria la disposizione di ristabilire l'ordine e la compostezza dei partecipanti; in conseguenza gli agenti hanno messo in atto un'iniziativa di dialogo volta a stabilire la calma, affinché si potesse procedere alla dettatura della traccia di esame.

Ebbene, dalla lettura del verbale di esame del giorno 19 novembre 2008 – redatto in pari data e sottoscritto dal Presidente della Commissione e dal segretario – risulta che alle ore 12.45 i commissari sono stati informati delle doglianze sollevate da alcuni candidati in merito all'introduzione di codici commentati e di altro materiale non consentito. In conseguenza di tali segnalazioni la Commissione si è recata nei due padiglioni in cui la prova si sarebbe espletata, rilevando che nel padiglione in cui erano collocati i candidati con il cognome compreso tra la lettera M e la lettera Z aveva avuto inizio una vivace contestazione da parte di alcuni concorrenti che, «a voce alta e con modalità non sempre urbane, denunziano quelle che, a loro modo di vedere, costituiscono irregolarità nel controllo dei codici. Alcuni, sempre a voce alta e con modi incivili, richiedono l'annullamento del concorso o il rinvio delle prove. La polizia penitenziaria provvede, per quanto possibile, a mantenere l'ordine: l'obiettivo è raggiunto nel giro di circa mezz'ora». Immediatamente dopo, secondo quanto riportato nello stesso verbale, il Presidente ha reso noto ai candidati che, per quanto a conoscenza della Commissione, non erano stati ammessi codici irregolari e che, comunque, durante lo svolgimento della prova i controlli sarebbero stati approfonditi e puntuali. Lo stesso Presidente ha invitato alla consegna immediata dei testi vietati; dal predetto verbale risulta che: «Nessuno consegna».

Questa, dunque, è la ricostruzione dei fatti.

Tanto chiarito, non si può prescindere, comunque, dalla delicatezza dell'intera vicenda e dall'ampia eco che alla stessa è stata riservata dai mezzi di informazione. In questa ottica il Ministro ha ritenuto di dovere intervenire subito e con fermezza, stigmatizzando quanto emerso e quanto, allo stato, accertato. Al riguardo, infatti, ha testualmente dichiarato che: «Quanto vertficatosi a Milano è gravissimo e inaccettabile e non si dovrà ripetere mai più.

Per questo proporrò una legge che preveda che il candidato trovato a tentare di imbrogliare al concorso di magistratura non solo sarà espulso, ma non potrà mai più partecipare al concorso per magistrato». Infatti, «Il candidato al concorso di magistratura interrompe già in quel momento, nel momento cioè in cui tenta di imbrogliare, ogni rapporto fiduciario con lo Stato che dovrebbe assumerlo e quindi, né in quella circostanza né in futuro, questo rapporto potrà essere ripristinato».

«Penseremo, altresì, al licenziamento dei commissari d'esame che dovessero risultare compiacenti o collusi con il truccare il concorso, favorendo qualcuno. Il truccare il concorso è un furto nei confronti della speranza di quelle migliaia di giovani onesti e preparati che a quel concorso partecipano».

Per completezza di informazioni deve precisarsi che, sulla tematica in oggetto, è intervenuto anche il Consiglio superiore della magistratura, quale organo cui compete ogni determinazione sulla validità del concorso.

La Nona Commissione del CSM ha, infatti, convocato per il 1° dicembre 2008 tutti i componenti della Commissione esaminatrice, formata da 21 magistrati, 5 docenti universitari nominati dal Consiglio universita-

rio nazionale e 3 avvocati designati dal Consiglio nazionale forense. Tale convocazione è stata disposta al fine di procedere all'audizione dei componenti della Commissione di concorso e valutare ulteriori iniziative da assumere prima di presentare una relazione al *plenum* del CSM.

Allo scopo di favorire un opportuno scambio di informazioni con il Consiglio superiore, alla riunione menzionata sono stati invitati anche il direttore della Direzione generale magistrati del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, il Direttore dell'Ufficio III concorsi dello stesso Dipartimento ed il dirigente della Procura generale di Milano, incaricato di organizzare il personale addetto alla vigilanza.

Conclusivamente, nella seduta del 19 dicembre 2008, all'esito dell'istruttoria compiuta, il CSM ha deliberato di archiviare la pratica riguardante il suddetto concorso poiché, dagli accertamenti effettuati, è emerso che le prove si sono svolte senza anomalie suscettibili di incidere sulla effettiva regolarità dello stesso.

Si segnala, infine, che, in relazione ai fatti menzionati, è intervenuta anche la Procura della Repubblica di Milano, la quale ha ritenuto l'irrilevanza penale dei vari esposti/denunce pervenuti, non ravvisando ragioni ostative a che la Commissione esaminatrice proceda oltre nello svolgimento dei propri compiti istituzionali.

In ogni caso l'attenzione del Ministero verso tutti gli aspetti riguardanti il predetto concorso continuerà ad essere massima, al fine di garantire, nell'ambito delle proprie competenze, la correttezza e la trasparenza di ogni fase del procedimento in cui il concorso è destinato a svolgersi.

Il Ministro della giustizia
ALFANO

(26 marzo 2009)

BELISARIO, LI GOTTI, DE TONI, DI NARDO, PEDICA, PARDI, CARLINO, ASTORE, GIAMBRONE, MASCITELLI, CAFORIO, LANNUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con decreto ministeriale del 27 febbraio 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 23 del 21 marzo 2008 – 4ª serie speciale – è stato bandito un concorso, per esami, a 500 posti di magistrato ordinario, il primo che dà attuazione alle novità introdotte dalla legge 30 luglio 2007, n. 111, e che, dunque, configura l'accesso alla Magistratura quale concorso di secondo grado;

al riguardo, gli ultimi bandi concorsuali furono oggetto di una *querelle* portata dinnanzi alla Corte costituzionale (si veda l'ordinanza 12 aprile 2005, n. 157) e, nelle more, risolta dal legislatore mediante il decreto-legge 7 settembre 2004, n. 234, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 2004, n. 262, il quale, tra l'altro, ha modificato l'articolo 22 della legge n. 48 del 2001, inserendovi un comma 3-*bis*. Il problema concerneva la differenziazione dei titoli «privilegiati» per effetto dei quali, cioè, l'aspirante uditore (oggi: magistrato ordinario in tirocinio)

non sosteneva la prova preselettiva (quiz a risposta multipla). Nella specie, coloro i quali avessero conseguito l'abilitazione alla professione di avvocato non erano stati «parificati» a quanti avessero conseguito il diploma di specializzazione per le professioni legali. Una scelta reputata «infelice» dai ricorrenti poi soddisfatti dal decreto suddetto con risparmio di ulteriori interventi della Consulta;

nell'architettura del nuovo bando, di cui al decreto ministeriale 27 febbraio 2008, non sono più previste prove preselettive a fronte di un restringimento dei titoli di ammissione: per partecipare al concorso, infatti, il diploma di laurea è requisito necessario ma non sufficiente, essendo richiesto un titolo ulteriore (si veda l'articolo 2, lettera *g)*, del decreto ministeriale del 27 febbraio 2008). In particolare, tra i vari titoli menzionati, compaiono due categorie di «accessibili» soltanto alla presenza contestuale di due specifici e concorrenti requisiti per ciascuna di esse: dipendente statale con almeno 5 anni di anzianità e avvocato iscritto all'albo. Proprio nel combinato disposto delle due categorie sembra che il bando abbia determinato una intercapedine in cui possa risiedere un profilo di incostituzionalità, *sub specie* di *vulnus* all'articolo 3 della Costituzione;

la *Gazzetta Ufficiale* del 19 settembre 2008 venturo pubblicherà, salvo rinvii, le date delle prove scritte del concorso a 500 posti di magistrato ordinario: nessun ostacolo sembra dunque frapporsi a tale pubblicazione, neanche la possibilità che il Tribunale amministrativo regionale sollevi eccezione di legittimità costituzionale;

i rischi connessi alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 settembre 2008 del calendario delle prove scritte potrebbero oltretutto determinare totale incertezza giuridica del suddetto concorso pubblico *in procedendo*,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di poter rinviare la pubblicazione delle date del concorso di cui al decreto ministeriale 27 febbraio 2008;

se il Ministro, nel rinviare la pubblicazione delle date, ritenga di valutare contestualmente la possibilità di modificare il testo del bando concorsuale ripristinando, quale requisito di accesso, il superamento degli esami di avvocato senza necessità di iscrizione all'albo.

(4-01062)

(17 settembre 2008)

RISPOSTA. – L'articolo 2 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, nel disciplinare i requisiti per l'ammissione al concorso per magistrato ordinario prevede, tra le varie categorie ammesse, quella degli «avvocati iscritti all'albo che non sono incorsi in sanzioni disciplinari». Il requisito dell'iscrizione, essendo espressamente previsto dalla legge, non può essere escluso in via interpretativa dalla pubblica amministrazione, neppure sulla base di paventati profili di incostituzionalità per disparità di trattamento,

in relazione alla previsione dell'ammissione al concorso dei diplomati presso le scuole di specializzazione per le professioni legali.

Tale considerazione sembrerebbe escludere in radice la possibilità, evocata dagli interroganti, di modificare il bando di concorso nel senso di estendere al semplice superamento degli esami di avvocato, senza necessità di iscrizione all'albo, la qualifica di requisito sufficiente per l'ammissione all'esame.

Nel merito si osserva, peraltro, che la questione di costituzionalità, per quanto pregevole, non sembrerebbe fondata, poiché risponde ad una ragionevole scelta discrezionale del legislatore l'individuazione di requisiti atti a garantire una specifica competenza professionale e, in particolare, l'individuazione di tali requisiti nel diploma conseguito all'esito di studi teorico-pratici specificamente orientati all'accesso alle professioni legali e non nella mera abilitazione all'esercizio della professione forense, senza lo svolgimento della corrispondente attività. Le valutazioni testé enunciate in merito alla fondatezza della suddetta questione di illegittimità costituzionale, appaiono, altresì, confortate dal parere n. 272/2008, espresso al riguardo dall'Ufficio studi del Consiglio superiore della magistratura.

In ogni caso si segnala che, davanti al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sono stati proposti tre distinti ricorsi volti ottenere l'annullamento del bando di concorso di cui al decreto ministeriale 27 febbraio 2008.

In relazione ad uno di detti ricorsi (promosso da cinque dei sette candidati ricorrenti), il TAR Lazio ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di illegittimità costituzionale sollevata nel ricorso con riferimento alla disposizione che non consente la partecipazione al concorso degli avvocati non iscritti all'albo e, nel rimettere la decisione alla Corte costituzionale, ha accolto l'istanza di tutela cautelare avanzata dai ricorrenti, ammettendoli con riserva a partecipare al concorso.

Si fa presente, infine, che le prove scritte del predetto concorso (il cui diario di esame è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 settembre 2008) si sono svolte nelle giornate di 19, 20 e 21 novembre 2008, ma dei candidati ammessi con riserva a partecipare al concorso (in seguito all'accoglimento da parte del TAR dell'istanza cautelare in tal senso proposta), uno solo ha effettivamente preso parte alle prove consegnando tutti e tre gli elaborati, mentre tutti gli altri candidati non si sono presentati.

Alla luce degli elementi acquisiti e delle considerazioni svolte, non si è ritenuto opportuno assumere iniziative nel senso richiesto dagli interroganti.

Il Ministro della giustizia

ALFANO

(26 marzo 2009)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la stampa nazionale ha riportato con risalto le dichiarazioni di un noto avvocato penalista catanese, secondo cui all'incirca due anni or sono, nel carcere di Piazza Lanza a Catania, otto detenuti, affiliati di un *clan* mafioso e ristretti per reati legati alla mafia, avrebbero sottoposto, tutti e otto, a violenza sessuale un giovane di venti anni – difeso dall'avvocato in questione – anch'egli membro dello stesso *clan* mafioso, indagato per associazione mafiosa e detenuto in quel carcere;

il giovane avrebbe riportato, per la violenza di gruppo patita, gravi lesioni per le quali sarebbe stato ricoverato e trattato, anche con suture, nell'infermeria del carcere;

il delitto sarebbe stato concepito e commesso, sempre secondo la stessa fonte, per la ragione che il ventenne sarebbe stato percepito e stigmatizzato come omosessuale per i suoi modi apparentemente effeminati e per essere dedito a scrivere poesie d'amore;

secondo le dichiarazioni del penalista, rese nel corso di una trasmissione televisiva, il giovane sarebbe ancora in carcere, ma per l'inaudita violenza perpetrata non ci sarebbe stata alcuna conseguenza o punizione per i suoi aggressori;

considerato che:

quali che fossero i reati per i quali era ristretto in carcere il ventenne e quali che fossero le tendenze sessuali private del medesimo, se quanto descritto dalla fonte rispondesse a verità, si concretizzerebbe un orribile episodio delittuoso ai danni dell'integrità fisica, della libertà personale, dell'individualità psico-morale della vittima, che neppure in un Paese barbaro dovrebbe restare impunito;

qualora i fatti rispondano a verità, si imporrebbero, o meglio si sarebbero già imposti provvedimenti di eccezionale severità a carico dei ripugnanti autori della sordida e lesiva violenza di gruppo, tanto più esecrabile in quanto commessa su soggetto non in grado di difendersi e per moventi che indignano la comune sensibilità di ciascuna persona civile;

sarebbero, correlativamente, apparse urgentemente necessarie misure volte a tutelare la vittima della violenza rispetto a possibili nuove aggressioni e probabili ritorsioni una volta che il delitto fosse stato rivelato e sanzionato adeguatamente;

sempre nel caso che fosse confermata la veridicità del fatto, si riproporrebbe ancora una volta la triste problematica delle violenze sessuali consumate nei luoghi di detenzione come un fenomeno ignominioso, del tutto insopportabile da una società civile pur nei percorsi, anche i più rigorosi, che devono caratterizzare l'espiazione delle pene ovvero, per altro verso, le misure cautelari,

si chiede di sapere:

se il Ministero della giustizia sia venuto a conoscenza delle notizie riferite dal professionista attraverso un'emittente televisiva e largamente pubblicate dalla stampa nazionale sul descritto efferato episodio di lesiva violenza sessuale di gruppo;

se, in che misura e in quali termini il Ministero della giustizia ed i suoi organi abbiano appurato la rispondenza a verità dei fatti riferiti;

in caso di totale o anche parziale rispondenza al vero, quali procedimenti giudiziari risultino essere stati promossi o siano pendenti o si siano conclusi, a carico dei presunti responsabili dei gravissimi reati ravvisabili;

quali misure, sia di tipo sanzionatorio, sia di tipo cautelare, con i poteri amministrativi competenti, siano, altresì, state adottate nei confronti dei soggetti segnalati come autori o sospetti autori della violenza;

quali misure di soccorso, di assistenza e di protezione siano state attuate nei riguardi della vittima, dopo l'emergere del fatto ed anche presentemente;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, pur tra le immani, innegabili difficoltà che il sistema penitenziario ed il personale di custodia devono quotidianamente fronteggiare, di sviluppare un piano specifico e di impartire altrettanto specifiche direttive affinché, compatibilmente con la situazione strutturale e facendo ricorso a tutte le possibilità attivabili, sia garantita, anche nei regimi di rigore carcerario, non solo l'integrità fisica dei ristretti, ma particolarmente la loro inviolabilità sessuale, e correlativamente siano comminate ed applicate agli autori di violenze in questo campo misure repressive e cautelari intransigenti e scoraggianti, poste a generale conoscenza preventiva della popolazione carceraria.

(4-00486)

(7 agosto 2008)

RISPOSTA. – Secondo le notizie acquisite dal Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria all'esito degli accertamenti disposti in seguito alle notizie riportate dalla stampa, non sono emersi riscontri in merito alla violenza sessuale asseritamente subita, circa due anni fa, da un detenuto assistito dall'avvocato Fiumefreddo e ristretto presso la Casa circondariale di Catania – Piazza Lanza.

Invero, prima di addivenire a siffatta conclusione, si è proceduto ad esaminare tutti i registri del predetto istituto penitenziario (Disciplinari, Diversi detenuti, Riservati comandante) dall'anno 2005 fino ad oggi, ma la ricerca effettuata non ha evidenziato fatti riconducibili a quanto segnalato dall'interrogante. Del pari senza esito positivo anche l'esame degli atti relativi ai detenuti attualmente ristretti presso l'istituto di Catania ed assistiti dall'avvocato Fiumefreddo, legale della presunta vittima.

In tal senso, si segnala poi che nessun intervento medico di pronto soccorso (inquadrabile nei fatti descritti nella notizia riportata dai quotidiani) è emerso dalla disamina dalle relazioni dei medici incaricati del servizio SIAS e dai registri sanitari in uso nell'area infermeria (Registri medici servizio integrativo assistenza sanitaria –SIAS- e registro 99/detenuti) dall'anno 2005 ad oggi.

Inoltre, dall'esame dei prospetti concernenti le visite ambulatoriali ed i ricoveri esterni *ex* art. 17 dell'ordinamento penitenziario dal 2005 ad

oggi, non risultano detenuti ricoverati presso strutture ospedaliere esterne che abbiano subito violenza sessuale e conseguente intervento di sutura.

Peraltro – tenuto conto che da quanto riportato dalla stampa il detenuto oggetto della presunta violenza sarebbe stato ventenne – si fa presente che nessun elemento utile è emerso nemmeno dall'esame degli atti relativi ai detenuti di età inferiore ai trenta anni che erano ristretti in passato nell'istituto di Catania ed erano assistiti dal predetto avvocato Fiumefreddo dall'anno 2006 ad oggi.

Si segnala, inoltre, che sul quotidiano «La Sicilia» del 7 agosto 2008 è stata pubblicata la smentita della presunta violenza, una volta verificata la circostanza che nessuno dei detenuti assistiti all'epoca dall'avvocato Fiumefreddo, aveva le caratteristiche di quello asseritamente aggredito.

Per tale motivo il Garante per i diritti fondamentali dei detenuti sen. Salvo Fleres, che aveva investito della questione il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Sicilia, ha ritenuto di non dover attivare iniziative di sua competenza.

Per quanto riguarda, poi, i riflessi giudiziari avuti della vicenda, si segnala quanto comunicato dal Procuratore distrettuale della Repubblica presso il Tribunale di Catania. Il Capo dell'Ufficio requirente ha riferito che la Procura ha aperto, in relazione ai fatti, il procedimento penale R.G.N.R. n. 7998/08. Tale procedimento è stato iscritto a carico di ignoti in ordine al reato di violenza sessuale di gruppo di cui all'art. 609-*octies* del codice penale, ed in data 17 gennaio 2009 è stata avanzata al GIP richiesta di archiviazione per infondatezza della notizia di reato.

Il medesimo Procuratore ha, inoltre, rappresentato che la Procura generale della Repubblica di Catania, in data 5 agosto 2008, ha trasmesso una nota della Direzione della Casa circondariale di Catania Piazza Lanza, nella quale si riferiva che, da accertamenti interni esperiti presso l'istituto penitenziario, la notizia sarebbe parsa infondata, non essendo emersi fatti di eventuali violenze sessuali ai danni di un detenuto consumatesi all'interno del carcere nell'arco temporale che va dal 2005 al 2008.

Si fa presente, infine, che alcuni detenuti ristretti presso il Reparto alta sicurezza della Casa circondariale di Catania, così come segnalato dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria per opportuna conoscenza, hanno esternato le proprie lamentele perché offesi dalle notizie di stampa che avevano imputato la commissione dell'asserito atto di violenza ai detenuti mafiosi ristretti nell'istituto.

In ogni caso, si rassicura l'interrogante che la Direzione dell'istituto ha provveduto ad impartire le opportune disposizioni volte a garantire l'ordine e la sicurezza penitenziaria.

Il Ministro della giustizia

ALFANO

(26 marzo 2009)

CAMBER, SARO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

sin dal gennaio 2007 si discute sull'opportunità per l'Italia di partecipare, attraverso l'ENEL, al progetto di raddoppio della centrale nucleare di Krsko, in Slovenia, distante in linea d'aria 130 chilometri da Trieste, assurta più volte alla ribalta per numerosi e non meglio definiti «guasti tecnici» che ne hanno bloccato periodicamente l'attività: l'ultimo di cui si sia a conoscenza è avvenuto il 4 giugno del 2008, quando una fuoriuscita dal sistema di raffreddamento dell'impianto atomico sloveno aveva generato un'allerta a livello di Unione europea;

l'interesse dell'Italia è motivato dalla necessità di trovare risorse energetiche alternative la cui realizzazione presenta gravi problemi ambientali e tecnici peraltro di grande impatto economico coinvolgenti comunque, per ovvie ragioni anche geografiche, gli Stati confinanti che, se devono condividere una situazione di estrema delicatezza hanno, parallelamente, pieno titolo a condividere le soluzioni tecnicamente più tuzioristiche nonché le ricadute per quanto di positivo determinato;

la Slovenia sembra aver accolto con freddezza le proposte italiane, in quanto il governo di Lubiana sembra voler procedere senza *partner* in questa opera così da capitalizzare al massimo il notevole investimento economico necessario;

in occasione dell'incidente del giugno 2008, le associazioni ambientaliste avevano denunciato il fatto che in caso di un'incidente nucleare in prossimità dei confini nazionali, con conseguente *fall-out*, i cittadini italiani non avrebbero alcuna possibilità di difesa;

successivamente è stata predisposta una bozza di protocollo bilaterale fra Italia e Slovenia per le emergenze nucleari a Krsko che attende l'avvallo del Governo sloveno e che prevede tre punti cardine: la pronta notifica a Roma in parallelo con i canali internazionali, l'unificazione del linguaggio per evitare interpretazioni diverse, e lo scambio di informazioni in tempo reale sull'attività nucleare;

questo protocollo, peraltro, non prevede la possibilità per i tecnici italiani di effettuare ispezioni nella centrale di Krsko, sebbene tale possibilità sia prevista dal protocollo sulla sicurezza nucleare dell'Unione europea cui la Slovenia aderisce,

si chiede di sapere:

quale sia, al di là delle notizie periodicamente apparse sulla stampa, l'effettiva posizione del Governo sloveno in relazione alle proposte italiane di *partnership* nel raddoppio della centrale nucleare di Krsko e nel conseguente comune sfruttamento dell'energia ivi prodotta: poiché gli Stati confinanti, se devono condividere una situazione di estrema delicatezza hanno, parallelamente, pieno titolo a condividere le soluzioni tecnicamente più tuzioristiche nonché le ricadute per quanto di positivo determinato;

quali iniziative siano state assunte nei confronti del Governo sloveno per giungere alla firma del protocollo bilaterale citato in premessa e soprattutto se siano state adeguatamente richiamate le misure tuzioristiche d'ordine tecnico e di controllo coinvolgenti lo Stato italiano con par-

ticolare riferimento a quanto specificatamente inerente la realtà di Trieste e della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

comunque, se e in che misura si disponga di congrue informazioni, quali siano e da quali fonti provengano, sull'attuale stato di funzionamento della centrale tali da garantire l'incolumità dei cittadini italiani residenti nelle regioni limitrofe, *in primis* nel Friuli-Venezia Giulia:

di quali informazioni di ordine tecnico, e quindi tuzioristico, il Governo disponga in relazione al prospettato progetto di raddoppio della centrale nucleare di Krsko.

(4-01192)

(26 febbraio 2009)

RISPOSTA. – Il Ministero degli affari esteri e l'Ambasciata in Lubiana hanno seguito con la massima attenzione, fin dal suo inizio, l'incidente occorso alla centrale nucleare di Krsko, in Slovenia, il 4 giugno 2008. L' Ambasciata d'Italia a Lubiana ha riferito che l'incidente è stato prontamente segnalato dalla Direzione della centrale attraverso i canali comunitari preposti alla prevenzione dei rischi. La comunicazione, avvenuta anche in rispetto delle procedure previste dagli accordi bilaterali, ha avuto il carattere di notifica e non di allerta poiché non si sono prefigurate conseguenze né per l'ambiente né per la popolazione.

Riguardo al secondo quesito posto dagli interroganti per conoscere quali iniziative siano state assunte per giungere alla conclusione dell'accordo bilaterale va fatto presente che quest'ultimo è stato superato dal processo di integrazione dei sistemi nazionali di protezione civile avviato in ambito comunitario. L'incidente dello scorso 4 giugno infatti ha evidenziato l'efficienza di tale sistema di comunicazione che consente un adeguato afflusso di informazioni sull'operatività della centrale, un'omogeneità di linguaggio ed un'immediata allerta al verificarsi di una criticità.

È bene sottolineare che le autorità slovene hanno sempre assicurato di effettuare il monitoraggio costante della centrale e di intervenire *in situ* con periodiche attività di manutenzione. La Slovenian Nuclear Safety Administration (URSJV), di competenza del Ministero dell'ambiente, gestisce le procedure ad essa inerenti ed i relativi rapporti sono pubblicati, anche nella versione in lingua inglese, sul proprio sito *Internet* (www.ursjv.gov.si). In particolare, ogni anno viene pubblicato un rapporto in cui vengono descritte le attività di monitoraggio e di intervento effettuate nell'anno precedente.

Per quanto concerne, infine, la modernizzazione della centrale di Krsko, le autorità slovene hanno confermato in linea di principio la propria disponibilità alla costruzione di un secondo reattore e per il quale l'interesse italiano, a partecipare a tale realizzazione, va collocato nell'am-

bito più ampio della politica energetica del Governo che, come noto, è favorevole allo sviluppo dell'energia nucleare.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SCOTTI

(31 marzo 2009)

CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la signora Flor Castello, di origine venezuelana, era detenuta in carcere a Venezia, nonostante, secondo quanto emerso, avesse ormai raggiunto il sesto mese di gravidanza;

nonostante i malori denunciati, la detenuta è stata trasferita all'ospedale di Venezia soltanto quando era ormai in coma ed è deceduta poco dopo, con il bambino ormai morto in grembo;

si tratta di una vicenda disumana, che presenta, ad avviso dell'interrogante, aspetti di responsabilità che devono essere chiariti;

la normativa in materia è chiara, anche in ordine alle competenze relative alle decisioni da adottare a tutela della persona,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno condotto alla custodia cautelare in carcere per la signora Flor Castello;

quando e chi, tra il personale della magistratura e dell'amministrazione penitenziaria, sia venuto a conoscenza dello stato di gravidanza della signora e a quale mese fosse giunta;

chi e quando abbia deciso per la necessità della custodia cautelare in carcere;

se si fosse già prospettata la necessità di altra forma di custodia cautelare, ospedaliera o domiciliare o altro, e, in caso affermativo, per quale motivo si sia deciso per la forma più grave;

quando si siano evidenziati problemi di salute e di integrità per la signora e per il bambino;

se siano emersi aspetti di responsabilità di qualsiasi genere a carico di personale dipendente dal Ministero della giustizia.

(4-00003)

(8 maggio 2008)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'associazione Antigone ha denunciato l'8 maggio 2008 la morte in circostanze non chiare nel carcere di Venezia di una donna al sesto mese di gravidanza. La donna sarebbe giunta all'ospedale ormai in coma e con il bambino morto in grembo. La donna, straniera, era apparentemente appena giunta in Italia ed aveva confessato al magistrato di aver ingerito alcuni ovuli di cocaina;

l'articolo 275, comma 4, del Codice di procedura penale vieta la carcerazione preventiva per donne incinta, a meno che non sussistano esi-

genze di rilevanza eccezionale. La medesima disposizione recita infatti che: «Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, quando imputati siano donna incinta o madre di prole di età inferiore a tre anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, ovvero persona che ha superato l'età di settanta anni»,

si chiede di sapere:

quali fossero le «esigenze eccezionali» che hanno determinato la carcerazione preventiva della donna invece di un ricovero in struttura ospedaliera;

se siano stati effettuati, prima della carcerazione, accertamenti sanitari per verificare l'effettivo stato di salute della donna e del feto, anche a seguito dell'ammissione della stessa al magistrato di aver ingerito ovuli di cocaina;

se nel carcere la donna sia stata seguita adeguatamente dal presidio medico lì presente;

se e come il Ministro in indirizzo intenda promuovere l'adozione di misure sanzionatorie qualora siano accertate eventuali responsabilità del magistrato e/o del direttore del carcere in questione.

(4-00016)

(14 maggio 2008)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento all'interrogazione riguardante l'avvenuto decesso di tale Flor Castillo, detenuta nel carcere di Venezia ed al settimo mese di gravidanza, si comunicano le informazioni trasmesse dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia ed acquisite dalla competente articolazione del Ministero. La donna, che è risultata essere provvista di passaporto venezuelano emesso a nome di Flor Castillo, cittadina venezuelana nata a Tucupita il 4 aprile 1975, è stata successivamente identificata come Flor Novas Gonzales, cittadina dominicana, nata il 4 aprile 1974 in Vicente Noble.

La donna è stata fermata il 15 marzo 2008 dalla Guardia di finanza della Compagnia di Venezia all'atto dello sbarco dal volo di linea proveniente da Madrid e, dopo aver accettato di essere sottoposta ad esami, è stata tratta in arresto il 16 marzo 2008 per essere condotta presso l'ospedale Umberto I di Mestre, perché trovata, sebbene in evidente stato di gravidanza, in possesso di 81 ovuli contenenti quasi 800 grammi di cocaina, dalla stessa ingeriti e rinvenuti nella sua cavità addominale. Il 21 marzo la stessa è stata associata alla Casa circondariale femminile di Venezia a seguito di ordinanza cautelare in carcere (emessa dal GIP del Tribunale di Venezia il 18 marzo 2008 in relazione al reato di detenzione illecita di sostanza stupefacente di cui all'art. 73 del decreto del Presidente della Re-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

pubblica n. 309 del 1990) ed è stata, poi, mantenuta presso la sezione asilo della predetta struttura penitenziaria, proprio in considerazione del suo stato.

Le esigenze di eccezionale gravità, ritenute rilevanti ai fini della carcerazione cautelare della donna in stato di gravidanza, sono state oggetto di opportuna valutazione da parte della competente autorità giudiziaria che, nel provvedimento applicativo della misura custodiale (non sindacabile in questa sede), ha ravvisato esservi pericolo di fuga e di reiterazione del reato, stanti le false generalità riportate nel falso passaporto, il significativo quantitativo di stupefacente trasportato e le modalità dell'importazione, ritenute circostanze atte ad evidenziare l'inserimento dell'indagata in un circuito internazionale di narcotrafficanti. La massima misura custodiale è stata, altresì, disposta dall'autorità giudiziaria in considerazione della mancata disponibilità in Italia di abitazioni idonee a ricevere l'indagata agli arresti domiciliari.

Quanto ai tempi ed alle modalità con cui è stato prestato soccorso all'indagata, si precisa che non risponde al vero che la donna sia stata trasferita all'ospedale di Venezia soltanto quando si trovava in stato di coma. Dalle dichiarazioni e dalla documentazione raccolta risulta, invero, che le sue condizioni di salute sono state sempre monitorate e, solo nella notte tra il 4 ed il 5 maggio, l'indagata ha accusato per la prima volta forti dolori allo stomaco; visitata dal sanitario del carcere, è stata prima trasferita presso l'ospedale di Venezia, ove è giunta pienamente lucida ed è stata, in seguito, trasportata presso l'ospedale di Mestre, in quanto attrezzato per la rianimazione dei nati prematuri.

Colà la donna è stata sottoposta ad ecografia ed è stata informata dai sanitari della necessità di un intervento urgente di interruzione della gravidanza volto ad evitare il verificarsi di complicazioni per la sua salute, conseguenti alla rilevata assenza di battito del feto. Alle ore 4.10 è iniziata l'operazione ed alle ore 6.45 il personale sanitario ha comunicato alle agenti di scorta che la donna era stata trasferita nell'unità di rianimazione. Alle ore 10.00, dopo l'effettuazione di TAC cerebrale e interventi farmacologici, è stato rilevato lo stato di coma irreversibile, cui è conseguito il decesso, constatato alle ore 14.30 del 5 maggio 2008.

Si segnala che sulle dinamiche e modalità del decesso la Procura di Venezia ha iscritto un procedimento volto ad accertare eventuali responsabilità penali; inoltre, sono stati disposti accertamenti ispettivi affidati al Provveditore regionale di Padova.

Ad ogni buon conto si fa presente che, in base alle prime e sommarie anticipazioni fornite dai sanitari e dai consulenti incaricati dell'autopsia della salma e del feto, il decesso è apparso riconducibile, *prima facie*, alla sindrome nota come «coagulazione intravascolare disseminata» (CIO), consistente in una condizione caratterizzata da un disordine tromboemorragico, associato ad alterazioni dei parametri coagulativi. Di tale sindrome la gravidanza costituirebbe una condizione predisponente.

Alla luce di quanto detto, non si ravvisano elementi che inducano ad attivare gli invocati poteri ispettivi, né che consentano di ritenere la sussi-

stenza di violazioni disciplinari ascrivibili ai magistrati che si sono occupati della vicenda.

Il Ministro della giustizia
ALFANO

(26 marzo 2009)

DE ANGELIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito delle recenti mareggiate i porti situati nel Lazio – quali Fiumicino (porto canale), Anzio e Terracina – sono stati interessati da vistosi fenomeni di insabbiamento;

a loro volta, questi hanno determinato una situazione di pericolo tale da poter comportare anche la chiusura dei canali navigabili di accesso;

per mettere in sicurezza i porti del Lazio sarebbe necessario un intervento risolutivo al fine di garantire tutti coloro che operano nel comparto marittimo;

considerato che:

l'insabbiamento dell'imboccatura del porto di Anzio ha superato i livelli di guardia;

tale stato di cose mette quotidianamente a repentaglio la sicurezza degli equipaggi dei pescherecci e di ogni natante in entrata o in uscita dal bacino portuale;

storicamente la città di Anzio ha sempre avuto nell'economia portuale una grande risorsa economica, sociale ed occupazionale, sia nel settore della pesca che in quello turistico e commerciale;

la chiusura del porto di Anzio avrebbe conseguenze disastrose per tutta l'economia cittadina, già duramente provata dalla crisi in atto a livello internazionale;

problemi analoghi a quelli che interessano il porto di Anzio riguardano anche il porto di Terracina e l'imboccatura del porto canale di Fiumicino;

detti porti, in particolare, rappresentano le infrastrutture più vitali nell'economica del settore pesca nel Lazio;

rilevato che:

il decreto legislativo n. 112 del 1998 e successive modificazioni, all'articolo 106, comma 2, ha previsto la cessazione del servizio di escavazione porti (SEP) ed il trasferimento del relativo personale alle Regioni interessate;

in data 2 luglio 2001 è stato firmato un protocollo d'intesa sulla ricollocazione del personale ex SEP tra la Regione Lazio, i Comuni interessati e le organizzazioni sindacali confederali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di tutto quanto sopra esposto;

quali siano le specifiche competenze spettanti alla Regione Lazio per la manutenzione dei canali d'accesso ai porti;

quali siano le iniziative da intraprendere con urgenza per la risoluzione dei problemi citati al fine di scongiurare la chiusura dei porti stessi e le conseguenti gravissime ripercussioni economiche e sociali, con particolare riferimento al porto di Anzio, di Terracina e a quello di Fiumicino;

se si intenda intervenire per accertare se gli insabbiamenti citati si siano verificati anche a seguito di eventuali inadempienze e, in caso affermativo, se e con quali modi intenda intervenire al fine di individuare eventuali responsabilità.

(4-01035)

(26 gennaio 2009)

RISPOSTA. – Si ritiene opportuno premettere che le competenze per interventi di difesa della costa e di riparazione di danni causati dalle mareggiate appartengono in linea generale alle Regioni e ciò con maggiore evidenza allorché si tratti di interventi di ripristino attinenti a porti regionali, tra i quali sono ricompresi quelli di Anzio e Terracina.

Inoltre, si ricorda che i porti laziali di Civitavecchia, Gaeta e Fiumicino rientrano nella circoscrizione territoriale dell'Autorità portuale di Civitavecchia che, in base alla legge n. 84 del 1994, è tenuta a provvedere alla «manutenzione ordinaria e straordinaria delle parti comuni nell'ambito portuale, ivi compresa quella per il mantenimento ed approfondimento dei fondali», potendo, a tal fine, ricorrere ad apposite conferenze di servizi per semplificare le procedure d'intervento.

Fino all'anno 2006, la citata manutenzione era assicurata, tramite apposite convenzioni, da ordinari fondi del Ministero; con l'avvio dell'autonomia finanziaria delle Autorità portuali e la contestuale devoluzione ad esse dell'intero gettito della tassa d'ancoraggio, della tassa erariale e della tassa portuale (art. 1, comma 982, della legge finanziaria per il 2007), detti enti sono chiamati a provvedere ai predetti adempimenti mediante le risorse rivenienti da tali nuovi introiti, integrati dalle ulteriori risorse del fondo perequativo per le Autorità portuali di cui al comma 983 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006

Per quanto riguarda in dettaglio le iniziative concretamente intraprese per risolvere i problemi causati dai fenomeni di insabbiamento dei suddetti porti, si precisa che è stato attivato, presso la Provincia di Roma, Assessorato alle politiche dell'agricoltura, un apposito tavolo interistituzionale nel corso del quale i vari soggetti coinvolti, amministrazioni centrali e locali, Autorità portuale di Civitavecchia e Protezione civile, nel prendere atto della situazione di fatto creatasi in conseguenza delle forti mareggiate, hanno dato la propria disponibilità al reperimento delle risorse finanziare per una serie di interventi prioritari lungo la fascia costiera laziale.

In particolare, gli interventi immediatamente posti allo studio e per i quali è già stato attivato il reperimento dei fondi necessari riguarderanno: la messa in sicurezza della foce del Tevere; l'escavo e costruzione della diga soffolta nel porto di Fiumicino; gli interventi di decoro e pulizia degli argini del fiume Tevere.

È prevista inoltre, nel corso delle prossime riunioni, l'analisi delle soluzioni più idonee ed efficienti per alleviare il problema dell'insabbiamento dei porti di Fiumicino e Anzio.

Per quanto concerne l'ultimo punto dell'interrogazione, il Ministero non ha notizia di inadempienze o, comunque, di comportamenti colpevoli in relazione agli insabbiamenti segnalati.

In ogni caso, si fa riserva di accertare, tramite i competenti uffici periferici, se siano stati rilevati sul territorio atti o fatti che possano aver contribuito a determinare il fenomeno lamentato.

In caso affermativo, il dicastero non mancherà di adottare, ricorrendone i presupposti, i provvedimenti del caso.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti
MATTEOLI

(26 marzo 2009)

DE ECCHER. – *Ai Ministri degli affari esteri e per le politiche europee.* – Premesso che:

dal lontano 1948, ed in particolare in coincidenza con l'avvento al potere del Partito Comunista birmano prima e della Giunta militare poi, la piccola comunità etnica e religiosa dei Karen lotta per garantire la propria libertà e preservare i caratteri distintivi di un'identità dalle radici millenarie;

le vicende che riguardano questa minoranza sono state portate temporaneamente all'attenzione internazionale solo recentemente, quando nella lotta sono stati coinvolti anche i monaci buddisti e si è assistito ad un progressivo allargamento del fronte di resistenza;

negli ultimi mesi il Governo birmano, temendo che le singole iniziative umanitarie attualmente in essere, tra le quali alcune promosse dalla associazione italiana «Comunità Solidarista Popoli-Onlus», si potessero tradurre in un vero e proprio movimento d'opinione di valenza mondiale, ha intensificato la propria azione repressiva avviando un'offensiva nelle zone ad est ancora sotto il controllo dei cosiddetti «ribelli»;

considerando infine che dalle notizie riportate dalla stampa mondiale in Myanmar (Birmania) si starebbe verificando un vero e proprio tentativo di genocidio,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, siano a conoscenza della situazione riguardante il popolo birmano e, in particolare, di quella riguardante la minoranza sopracitata e, in caso affermativo, se intendano attivarsi a livello eu-

ropeo al fine di aprire un canale umanitario per sostenere la popolazione dei Karen.

(4-00936)

(17 dicembre 2008)

RISPOSTA. – Si risponde anche per conto del Ministro per le politiche europee.

L'Italia mantiene un'attenzione costante sull'evoluzione del quadro interno in Myanmar ed è impegnata nei principali *fora* delle Nazioni Unite, di concerto con gli altri *partner* europei, per ottenere il rispetto dei diritti umani da parte del Governo birmano, compresi i diritti delle minoranze etniche presenti nel Paese. La questione birmana ha fatto oggetto di conclusioni da parte del Consiglio dei ministri dell'Unione europea del 10 novembre 2008, con le quali viene ribadita la frustrazione per la mancanza di progressi e vengono rinnovate le forti aspettative per una transizione credibile e l'avvio di un dialogo con le componenti politiche ed etniche della società birmana.

La UE presenta tradizionalmente una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Myanmar all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel 2007 tale risoluzione – approvata con il sostegno di 83 Stati – esprimeva profonda preoccupazione per gli attacchi delle Forze armate birmane ai villaggi del popolo Karen e di altre minoranze etniche e richiamava con forza Yangon a prendere urgenti misure per porre fine alle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario nei confronti persone appartenenti a minoranze etniche.

L'Italia e la UE hanno confermato il loro impegno alla corrente sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite presentando, come negli anni precedenti, una nuova risoluzione sull'argomento, allo scopo di mantenere alta l'attenzione internazionale sul tema e continuare l'azione di pressione nei confronti di Yangon.

Il testo della risoluzione, in linea con il precedente del 2007, è stato approvato dalla terza Commissione dell'Assemblea generale a novembre e dalla plenaria il 23 dicembre 2008, con 80 voti favorevoli, 25 contrari e 45 astensioni. Esso rinnova l'appello al Governo birmano a cessare gli attacchi nei confronti della popolazione Karen.

Anche in sede di Consiglio di sicurezza, in qualità di membro non permanente, l'Italia ha preso attivamente parte alle prese di posizione sul Myanmar, sostenendo il ripetuto appello all'apertura di un dialogo credibile con le opposizioni e le rappresentanze etniche.

Come membro del Consiglio dei diritti umani per il triennio 2007-2010, l'Italia ha partecipato a tutte le iniziative volte ad indirizzare l'attenzione dell'organo sulla situazione birmana. In particolare, nell'anno 2008 sono state adottate, per consenso, diverse risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Myanmar. L'ultima, del giugno 2008, condanna nuovamente la sistematica violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali del popolo birmano, e invita tra l'altro Yangon ad avviare un reale

dialogo con tutte le forze politiche ed etniche escluse dal processo politico.

Si ricorda infine che la UE, ed in particolare l'Italia, hanno contribuito al rinnovo per un anno del mandato dello Special Rapporteur del Consiglio dei diritti umani per il Myanmar, approvato con risoluzione del Consiglio del marzo 2008, che potrà dunque proseguire nel monitoraggio della situazione dei diritti umani nel Paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CRAXI

(17 febbraio 2009)

DELL'UTRI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nell'ambito dell'Accordo di programma quadro «Realizzazione di un sistema integrato di accessibilità ferroviaria e stradale all'Aeroporto di Malpensa 2000» tra ANAS e Regione Lombardia stipulato ai sensi dell'Intesa istituzionale di programma tra Governo e Regione Lombardia è stata prevista la realizzazione di un complesso di interventi tra cui la variante alla strada statale 342 Briantea tra gli abitati di Olgiate Comasco e Solbiate (Como);

la variante è stata così articolata: tratto da località Benedetta a via Repubblica in Olgiate Comasco. Tale tratto, realizzato dal Comune di Olgiate Comasco, termina in corrispondenza di via Repubblica e di fatto non serve a nulla; tratto via Repubblica – strada provinciale 23 Lomazzo-Bizzarone; riqualifica strada provinciale 23 fino all'innesto con l'attuale strada statale 342; variante di Solbiate;

in data 14 settembre 2005 è stata sottoscritta apposita convenzione tra Regione Lombardia, ANAS e Provincia di Como al fine di pervenire alla realizzazione della variante che impegnava la Provincia di Como a: 1. realizzare la progettazione preliminare dell'intervento della variante strada statale 342 Briantea; 2. realizzare la progettazione definitiva entro 90 giorni dall'approvazione del progetto preliminare da parte di ANAS; 3. provvedere all'aggiornamento della progettazione definitiva a seguito delle eventuali prescrizioni fornite dalla Conferenza di servizi decisoria e a predisporre gli ulteriori elaborati necessari per poter avviare le procedure di appalto integrato (progettazione esecutiva ed esecuzione lavori);

tali atti sono stati prontamente predisposti dalla Provincia di Como;

l'opera è inserita nel piano triennale ANAS con appaltabilità 2009;

l'importo dei lavori è così strutturato: primo lotto: da via Repubblica a Bennet Olgiate, 4.195.311,11 euro; secondo lotto: da Bennet a Esselunga Solbiate 13.253.204,85 euro; sottopasso *bypass* Esselunga Solbiate 3.704.553 euro; eventuale sottopasso uscita Bennet Olgiate 408.675 euro;

rilevato che:

il 2 febbraio 2006 è stato indetto l'avviso per il conferimento dell'incarico per la progettazione della variante. A seguito della gara è stato

affidato l'incarico per l'aggiornamento della progettazione preliminare e la progettazione definitiva all'associazione temporanea di imprese ABACUS s.r.l. – CORIP s.r.l. di Paciano (Perugia) verso un corrispettivo di 175.766 euro lordi;

tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007 si sono tenuti numerosi incontri con il progettista incaricato, funzionari dell'ANAS-Compartimento di Milano e i Comuni interessati (Olgiate Comasco, Beregazzo con Figliaro, Solbiate) per definire e perfezionare le soluzioni progettuali più adeguate;

in data 2 agosto 2007 si è tenuta presso la sede dell'ANAS-Compartimento di Milano una riunione con tutti i soggetti coinvolti nella quale è stata presentata e sottoscritta la proposta di progetto preliminare comprensiva delle varianti introdotte a seguito delle richieste effettuate dai Comuni durante lo sviluppo della progettazione, nonché si è concordato sull'ipotesi di tracciato unico che prevede la risoluzione in variante all'abitato di Somaino con tratto in galleria e il sottopasso di Solbiate in località Esselunga in corrispondenza dell'intersezione con la statale;

considerato che:

senza il prosieguo dell'intervento, il tratto realizzato dal Comune di Olgiate Comasco, che parte da località Benedetta e termina in via Repubblica, risulta essere completamente inutile rispetto alle esigenze viabilistiche del territorio;

l'importanza dell'opera è evidenziata dalla piena e fondamentale collaborazione che si è venuta sino ad oggi a creare tra tutte le istituzioni coinvolte;

i tempi di collegamento tra i Comuni all'interno della tratta stanno raggiungendo livelli preoccupanti per tutto il tessuto socio-economico del territorio interessato; a detto disagio relativo ai tempi di percorrenza si sta aggiungendo anche un preoccupante aumento del tasso di incidentalità e di gravità degli incidenti stessi;

questa variante alla strada statale 342 risolverebbe in maniera definitiva le problematiche legate all'attraversamento dei centri abitati di Olgiate Comasco e Solbiate Comasco, che rappresentano, con le altissime punte di *smog* rilevate dall'Agenzia regionale per l'ambiente e con gli evidenti disagi di presenza e incolonnamento del traffico in pieno centro abitato, veri e propri freni allo sviluppo di una sempre migliore vivibilità nei comuni;

con questa variante si riqualificherebbe il collegamento est-ovest della regione insubrica tra Como e Varese, rimuovendo i principali «imbuti» e cause di imbottigliamento presenti sulla tratta, ottenendo così il doppio risultato di rendere più sicura e scorrevole l'imponente mole di traffico che si muove su questa tratta e di ridurre sensibilmente i tempi di percorrenza delle vie di collegamento tra Como e Varese;

attraverso questa variante si verrebbe finalmente a costituire per tutta l'area dell'Olgiatese (tra le più popolose e industrializzate della provincia di Como) una valida alternativa di collegamento verso la città ca-

poluogo e quindi si ridurrebbe anche il traffico anche sulle altre direttrici esistenti;

evidenziato che:

il 15 luglio 2008 si è tenuta una nuova Conferenza di servizi presso la sede dell'ANAS-Compartimento regionale di Milano, alla presenza di ANAS, dei Comuni interessati di Olgiate Comasco, Solbiate Comasco e Beregazzo con Figliaro, e dell'amministrazione provinciale di Como, dove sono state sottoscritte da tutti le cartografie relative al tracciato della strada in oggetto, sono stati approvati tutti gli elaborati presentati ed è stato ribadito all'unanimità il parere favorevole al progetto elaborato;

la popolazione dei territori interessati aspetta da diversi lustri la realizzazione di questo intervento che è sempre stato considerato fondamentale e di grande utilità, ma che disguidi e inutili campanilismi hanno sempre rallentato nel tempo arrivando ad oggi ad una situazione di assoluta emergenza viabilistica,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza:

intendano tenere monitorato l'*iter* della progettazione perché, data la completa condivisione da parte degli enti locali coinvolti, si arrivi quanto prima da parte dell'ANAS a redigere il progetto definitivo in base al quale procedere all'appalto integrato per la realizzazione dell'opera;

intendano intervenire affinché nello stanziamento dei fondi legati ai piani ANAS venga data la giusta priorità ad un'opera di fondamentale importanza non solo per il territorio lariano ma per l'intero sistema regionale di infrastrutture.

(4-00548)

(19 settembre 2008)

RISPOSTA. – L'intervento relativo alla variante alla strada statale 342 «Briantea» tra i centri abitati di Olgiate Comasco e Solbiate, previsto nell'Area di inseribilità del Programma ANAS 2007-2011, è finanziato per 9,8 milioni di euro con fondi provenienti dalla Regione Lombardia e dalla legge n. 345 del 1997 – Malpensa 2000, a fronte di una previsione di costo di circa 23,6 milioni di euro.

L'intervento è tuttavia compreso nell'ambito del «potenziamento della viabilità di adduzione in provincia di Varese» e, quindi, non strettamente correlabile all'accessibilità Malpensa come voce di infrastrutturazione compresa nella legge obiettivo.

Il valore presunto era di 20,6 milioni di euro di cui 6.832.285,79 euro a valere sulle risorse *ex* art. 1, comma 3, della legge n. 345 del 1997 e per 3.000.000 euro a valere su risorse regionali di cui alla legge regionale di bilancio n. 41 del 2004 e successive modifiche ed integrazioni.

In considerazione dell'insufficiente finanziamento, il Ministero e la Regione Lombardia il 26 marzo 2007 hanno sottoscritto un Protocollo

d'intesa per «L'accessibilità ferroviaria e stradale all'Aeroporto internazionale di Malpensa e il potenziamento della viabilità di adduzione in provincia di Varese», che all'art. 4, Interventi di lungo periodo – Scenario infrastrutturale 2015, contiene la dichiarazione congiunta di impegno per individuare la completa copertura finanziaria dell'intervento.

Il progetto preliminare dell'opera in questione, predisposto dalla Provincia di Como con la supervisione tecnica di ANAS, prevede un'arteria stradale di categoria C (una corsia per senso di marcia e banchine laterali) con estesa di 4 chilometri.

ANAS approverà in linea tecnica il citato progetto preliminare, che verrà successivamente trasmesso alla Regione per la valutazione di compatibilità ambientale.

Dopo la conclusione di tale *iter* la Provincia di Como avvierà la progettazione definitiva, ai fini dell'appalto integrato, a cura di ANAS.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti
MATTEOLI

(26 marzo 2009)

ESPOSITO. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

dal 1° novembre la società Trenitalia ha effettuato un aumento di circa il 50 per cento delle tariffe relative agli abbonamenti Eurostar Alta Velocità (AV) elevando il prezzo sul percorso Napoli-Roma da 161,00 euro a 300,00 euro mensili e non garantendo più neanche la certezza del posto a sedere, per cui occorre acquistare un ulteriore *ticket* aggiuntivo di 3,00 euro a tratta;

da diversi mesi i treni Eurostar AV sulla tratta Roma-Napoli delle ore 09,25, 11,25 e 14,25, nonché e sulla tratta Napoli-Roma delle ore 06,28, 11,10 e 13,10 sono stati soppressi, creando un disagio ai numerosi utenti pendolari a fronte del prezzo di abbonamento raddoppiato;

dal mese di dicembre 2008 sono previsti altri aumenti sempre sulla tratta Eurostar AV;

in contraddizione con quanto dichiarato sui giornali, il completamento della tratta Gricignano (Caserta)-Napoli centrale, previsto per la fine di dicembre 2008, non sarà terminato, nonostante della tratta Eurostar AV Napoli-Salerno,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti ed essenziali in Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire un rispetto dei termini relativi alla consegna dei lavori appaltati relativi alla tratta Gricignano-Napoli e quindi un servizio adeguato alla clientela che giustifichi un aumento così considerevole delle tariffe relative agli abbonamenti e del prezzo del biglietto in vigore;

se sia stato previsto, nel nuovo orario che andrà in vigore dal 12 dicembre 2008, il ripristino dei collegamenti soppressi negli ultimi mesi e quali strategie di potenziamento del servizio di collegamento Eurostar

AV nella tratta Roma-Napoli-Roma, utilizzata da numerosi utenti e pendolari.

(4-00779)

(11 novembre 2008)

RISPOSTA. – Per quanto riguarda gli abbonamenti e l'offerta Eurostar AV sulla relazione Roma-Napoli e viceversa, si fa presente che nel mese di ottobre 2008 un viaggiatore pendolare con un abbonamento di seconda classe utilizzando i treni Eurostar spendeva complessivamente 281 euro mensili per un totale di 40 viaggi tra andata e ritorno (20 giorni lavorativi medi); tale importo comprendeva sia il costo per l'abbonamento Intercity di seconda classe pari a 161 euro sia il diritto di ammissione sui treni Eurostar AV pari a 120 euro (40 *ticket* da 3 euro ciascuno).

A partire da novembre 2008, è stato introdotto l'abbonamento AV che consente un numero illimitato di viaggi, senza la garanzia del posto, il cui prezzo sulla relazione Napoli-Roma e viceversa in seconda classe ha un costo di 300 euro mensili, pari a 7,9 viaggi di corsa semplice AV con un incremento di 19 euro rispetto al costo dell'abbonamento Intercity con 40 *ticket*.

Peraltro, lo stesso abbonamento AV può essere acquistato tramite il canale *Internet* con uno sconto del 5 per cento al prezzo di 285 euro con una differenza di soli 4 euro in più rispetto al prezzo precedente che, ripartiti su 40 viaggi mensili, comportano un aumento di 10 centesimi di euro a viaggio.

Relativamente alla soppressione di alcuni treni Eurostar AV sulla tratta Roma-Napoli e viceversa, si comunica che i collegamenti citati dall'interrogante, previsti nell'orario di dicembre 2007-giugno 2008, non sono stati soppressi ma sono stati, invece, interessati da modifiche di orario sia in partenza che in arrivo nell'ambito della riorganizzazione ed ottimizzazione dei collegamenti Milano-Salerno effettuata con la nuova programmazione di giugno 2008.

Inoltre, si fa presente che con il nuovo orario ferroviario in vigore dal 14 dicembre 2008, l'offerta Eurostar AV tra Roma e Napoli è migliorata nei tempi di percorrenza ed è stata implementata con tre ulteriori coppie di collegamenti.

Infine, si comunica che il completamento dei lavori nella tratta alta velocità Gricignano-Napoli è previsto per la fine del 2009, ad eccezione della nuova stazione ferroviaria di Afragola che richiede tempi più lunghi.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti

MATTEOLI

(26 marzo 2009)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel settembre 2008 i vertici aziendali di Poste italiane SpA hanno comunicato il nuovo piano di riorganizzazione aziendale che prevede, tra l'altro, la razionalizzazione geografica degli uffici e l'accorpamento delle filiali su base provinciale;

nell'ambito di tale piano è sta prevista anche la chiusura della filiale di Legnago (Verona);

la suddetta filiale, costituita nel 1999 per gestire e supportare i tanti uffici postali presenti nel territorio del Basso Veronese, è l'unica presente fuori dalla città di Verona;

in merito al raggiungimento degli obiettivi assegnati a tutto ottobre 2008, la filiale di Legnago ha dimostrato ancora una volta la migliore *performance* del Nord-Est; infatti il servizio svolto è stato sempre di piena soddisfazione dei cittadini utenti nonché degli uffici contermini per i quali la filiale di Legnago ha sempre rappresentato un importante riferimento gestionale ed organizzativo e una garanzia per la buona qualità del servizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico ritenga di condividere le linee strategiche ed organizzative adottate negli ultimi tempi da Poste Italiane SpA soprattutto in riferimento al previsto piano di chiusura di numerose filiali sull'intero territorio nazionale e allo «svuotamento» occupazionale che tale piano comporta;

se, in particolare, non valuti opportuno, nella sua qualità di garante e responsabile del servizio postale nazionale, intervenire presso Poste italiane SpA affinché valuti nuovamente il provvedimento di chiusura adottato nei confronti della filiale di Legnago, in considerazione non solo dell'importanza che tale filiale ha assunto per la città in cui ha sede e per l'intero territorio della Bassa Veronese, ma anche per l'alta qualità dei servizi offerti ai cittadini utenti;

se, inoltre, non consideri quanto meno incomprensibile la decisione adottata da Poste italiane SpA di procedere alla chiusura di una delle sue filiali più virtuose;

quali iniziative di competenza il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali intenda assumere per evitare lo «svuotamento» occupazionale della filiale di Legnago che, tra l'altro, colpirebbe una categoria di lavoratori che in tanti anni con abnegazione e professionalità sono riusciti a garantire ai cittadini utenti un servizio efficiente, moderno e funzionale alle varie esigenze, a vantaggio del singolo, dell'intera collettività e, non da ultimo, dell'azienda stessa;

infine, come si intenda intervenire per far sì che alle promesse di miglioramento dei servizi postali più volte annunciato da Poste italiane SpA seguano fatti e misure concrete, considerato che le problematiche

rappresentate si pongono in stridente contrasto con il processo di rinnovamento e modernizzazione avviato negli ultimi anni dalla stessa azienda.

(4-00877)

(1° dicembre 2008)

RISPOSTA. – Da informazioni acquisite presso la società Poste italiane, si precisa che il progetto di intervento organizzativo volto alla razionalizzazione della rete delle filiali non riguarda la ristrutturazione della rete territoriale degli uffici postali ma ha lo scopo, individuando l'allocazione ottimale delle filiali in una logica di presidio del territorio a carattere provinciale, di rafforzare le funzioni di governo degli uffici di supporto al *business*, analogamente, peraltro, a quanto già adottato da altre aziende a carattere nazionale.

Ciò premesso, si fa presente che nell'ambito dell'organizzazione aziendale della concessionaria è ben chiara la *mission* attribuita alle filiali, quali strutture nate per assolvere a funzioni di supporto e di coordinamento degli uffici postali, senza avere però competenze per quanto concerne il contatto con il pubblico, e pertanto le filiali non sono destinate a svolgere funzioni di *front office*, competenza quest'ultima attribuita invece agli uffici postali presenti sul territorio.

Tale logica organizzativa trova evidente ragione, soprattutto, nella necessità di una maggiore capillarità per far fronte alle esigenze della clientela e rappresenta una caratteristica storica proprio della rete degli uffici postali; questo aspetto è confermato anche nella realtà esistente in Veneto, dove la sola filiale di Legnano, ad esempio, gestisce 80 uffici postali dislocati nel basso veronese.

Tale irrinunciabile diffusione territoriale rappresenta una risorsa sia per l'utenza sia per Poste italiane a tal punto che l'azienda ha precisato che il progetto di razionalizzazione in argomento interessa esclusivamente le filiali quali centri non identificabili né con gli uffici postali né con le strutture di recapito.

Per quanto riguarda il Veneto, le strutture attualmente operanti a Bassano del Grappa e Legnago confluiranno nella nuova organizzazione delle filiali di Vicenza e Verona; pur in presenza di una riduzione delle filiali da nove a sette resterà comunque invariato il numero degli uffici postali senza alcuna perdita di servizi in termini sia di accessibilità che di soddisfazione dell'utenza.

La società ha assicurato che la realizzazione del progetto organizzativo non prevede nessuna riduzione degli attuali livelli occupazionali delle risorse umane utilizzate in Veneto, inoltre ha garantito il mantenimento dei livelli professionali dei lavoratori e la valorizzazione delle competenze acquisite dalle risorse umane che verranno reimpiegate sia nelle sedi delle filiali interessate dal processo di razionalizzazione sia in attività di *front end* degli uffici postali, assicurando in tal modo una migliore qualità dei servizi erogati alla clientela da parte degli stessi uffici.

Si conclude evidenziando che il mantenimento complessivo dell'organico lavorativo rappresenta anche la garanzia del rispetto dell'indotto economico locale che sarà mantenuto in ambito regionale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
ROMANI

(23 marzo 2009)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

per l'assolvimento dei suoi servizi in tempo di pace e di guerra la Croce rossa italiana (CRI) dispone di un corpo militare ausiliario delle Forze armate dello Stato il cui personale è disciplinato per quanto concerne «lo stato giuridico, il reclutamento, l'avanzamento ed il trattamento economico» dal regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, così come modificato dalla legge 25 luglio 1941, n. 883, e dal decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 379;

ai sensi degli articoli 29, 116 e 249 del citato regio decreto n. 484 del 1936, gli iscritti nel Corpo militare della Croce rossa italiana, chiamati in servizio, sono militari e sottoposti alle norme del regolamento di disciplina militare e del codice penale militare;

ai sensi degli articoli 27 e 74 del citato decreto entro il mese di gennaio di ogni biennio il Presidente nazionale deve proporre l'organico del Ruolo normale mobile del Corpo militare della CRI e dei cittadini aventi obblighi militari arruolabili nel ruolo normale mobile;

il 10 novembre 2005 la Direzione generale della leva (Previmil) richiedeva al Presidente nazionale della CRI «con cortese sollecitudine» di formulare proposte circa tali organici;

il 2 febbraio 2006 il Presidente nazionale della CRI rispondeva che riteneva di confermare i quantitativi numerici del biennio 2004-2005;

il 30 maggio 2007 l'Ispettore nazionale del Corpo militare su incarico del Presidente nazionale rappresentava a Previmil la necessità di accelerare i tempi di adozione e trasmissione dei decreti interministeriali relativi perché la «dilazione temporale comporterà notevole ritardo nella trattazione delle pratiche di avanzamento con evidente pregiudizio per il personale militare interessato»;

tali decreti venivano definitivamente firmati dai Ministri della difesa ed economia e finanze in data 4 settembre 2007 e registrati dalla Corte dei conti il 24 ottobre 2007 al n. 004253 Controllo ministeri istituzionali, organismo che più volte nel tempo ha stigmatizzato l'eccessiva lentezza nella trattazione delle pratiche connesse, e trasmessi da Previmil alla CRI il giorno 4 dicembre 2007;

il Presidente nazionale in data 14 dicembre 2007 dava disposizioni ai Centri di mobilitazione di istruire «con urgenza» le pratiche di avanzamento «non appena gli ufficiali maturino l'anzianità minima prescritta» avvertendo che «le eventuali conseguenze amministrative e penali rica-

dranno sui responsabili dell'omissione degli atti dovuti e richiesti con la presente circolare»;

in data 21 maggio 2008 il Presidente nazionale adottava l'ordinanza n. 274 del 2008 con cui ribadiva i numeri degli organici fissati nei citati decreti (ordinanza peraltro non prevista dalla legge) completa della copertura economica per l'adeguamento stipendiale dei promovendi in servizio continuativo come da assunzione di spesa a cura del dirigente del Servizio 7º Amministrazione e finanza della CRI;

il giorno 3 giugno 2008 trasmetteva a Previmil gli elenchi degli Ufficiali promossi;

il 4 giugno con foglio a firma del Direttore del Dipartimento degli organi statuari delle Componenti volontaristiche e strutture territoriali della CRI (organo assolutamente non previsto per materie attinenti all'avanzamento di grado del personale militare della CRI dalla legge), Previmil veniva informata che il Presidente nazionale aveva ritenuto di sospendere, senza adeguata motivazione e riferimento ai casi previsti dall'art 76 del regio decreto 484/36 gli effetti della citata ordinanza,

si chiede di conoscere se risponda al vero che:

Previmil, invece di procedere tempestivamente all'emissione dei decreti di promozione degli Ufficiali già ritenuti prescelti dalle quattro commissioni giudicatrici, in virtù delle disposizioni normative, dei ritardi con i quali si è dato inizio alla procedura relativa agli avanzamenti di grado di cui trattasi, nonché delle pesanti osservazioni poste in essere in sede di registrazione dalla Corte dei conti, con missive a firma del Direttore generale abbia preso atto di tale sospensione limitandosi a chiedere alla CRI le motivazioni della decisione adottata e non tenendo conto che i soli casi previsti dal regio decreto n. 484 del 1936 per la sospensione di un procedimento di promozione al grado superiore (che si conclude all'interno dell'associazione con la sanzione del Presidente nazionale e la trasmissione alla Direzione generale del Ministero della difesa competente all'emanazione del decreto), fanno riferimento, in base all'art. 76 del regio decreto n. 484 del 1936 soltanto a temporanea inidoneità fisica al servizio o per accertamenti penali o disciplinari che possono dar luogo a provvedimenti riguardanti lo stato dell'ufficiale;

la decisione assunta dal Presidente nazionale della CRI invece risulti senza adeguata motivazione, e facci riferimento ad un'indagine ispettiva in corso di cui Egli stesso afferma «di non conoscere le risultanze» e che, come avviene di *routine* per le Forze armate dello Stato, non può determinare l'adozione di decisioni modificatrici della legge o di decreti interministeriali;

Previmil nella persona del Direttore generale e della Direttrice della divisione competente, si siano appiattiti sulle decisioni della CRI non esercitando quelle che sono le prerogative dei dirigenti un ente vigilante e i dettami esclusivi di legge *ex* art. 19 decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, e decreto ministeriale 1º aprile 2006 che prevedono che «La Direzione generale della leva (...) [oggi Previmil$œ provvede: (...) alla trattazione delle materie relative al recluta-

mento, allo stato, all'avanzamento, all'impiego, alla disciplina, (...) al trattamento economico (...) del personale militare della Croce Rossa Italiana». Tale comportamento, se confermato, determinerebbe l'assunzione della responsabilità di creare un contenzioso avverso il Ministero della difesa, per le gravi conseguenze determinate da ogni ritardo sugli aventi diritto, che potrebbero rivalersi in ogni sede contro i responsabili tenuto anche conto che l'assunzione di spesa di cui all'ordinanza n. 274 del 2008, evidentemente assunta per la relativa copertura finanziaria, fa riferimento solo all'adeguamento stipendiale e non agli arretrati di grado, il che causerebbe per ogni mese di ritardo un danno ingiusto agli interessati stessi.

(4-00432)

(29 luglio 2008)

RISPOSTA. – Con l'atto di sindacato ispettivo, l'interrogante solleva la problematica relativa alla sospensione dei procedimenti di avanzamento degli ufficiali della Croce rossa italiana interessati ai quadri di avanzamento 2006-2007.

Preme innanzitutto precisare che la procedura di determinazione degli organici biennali del Corpo militare della CRI, che costituiscono il presupposto per l'adozione dei provvedimenti di stato giuridico, è particolarmente complessa ed articolata.

Basti pensare, in relazione agli organici del biennio 2006-2007, che la proposta del Presidente della CRI, sollecitata dalla competente Direzione generale in data 10 novembre 2005, è pervenuta solo il 2 ottobre 2006, mentre la firma del Ministro dell'economia e delle finanze sul decreto interministeriale è intervenuta il 4 settembre 2007 e la registrazione della Corte dei conti in data 8 novembre 2007.

Per quanto riguarda la vicenda della sospensione dei procedimenti di avanzamento degli ufficiali della CRI, si fa presente quanto segue:

il Presidente nazionale della CRI, con ordinanza presidenziale n. 335 del 26 giugno 2008, ha disposto la temporanea sospensione dell'efficacia della precedente ordinanza presidenziale n. 274 del 21 maggio 2008, contenente in particolare i quadri di avanzamento 2006-2007, in seguito alla verifica disposta dal Ministero dell'economia;

la Direzione generale sopra citata, in considerazione delle determinazioni adottate dall'associazione CRI, ha sospeso l'istruttoria delle procedure di avanzamento degli ufficiali, sia perché carente della proposta di competenza del Presidente nazionale ai sensi dell'art. 81 del regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, in assenza della quale l'organo competente non è legittimato ad adottare i provvedimenti in argomento, sia perché dalla definizione di dette procedure sarebbero scaturiti oneri a totale carico della CRI, non voluti dall'ente stesso;

con ordinanza presidenziale n. 575 del 10 novembre 2008 è stata ripristinata l'efficacia della citata ordinanza presidenziale n. 274 del 21 maggio 2008 e si è disposto di dar seguito allo scrutinio dei quadri di avanzamento 2006-2007, limitatamente alle posizioni di avanzamento rite-

nute regolari e legittime in stretta conformità di quanto osservato dalla verifica disposta dal Ministero dell'economia;

in ragione di ciò si è potuto procedere a definire le pratiche di avanzamento degli ufficiali CRI in servizio continuativo segnalati nella nota di accompagnamento della citata ordinanza presidenziale n. 575 del 2008, con decreti dirigenziali datati 17 novembre 2008.

Si rappresenta, infine, che dall'11 novembre 2008 è in carica il Commissario straordinario della CRI, dottor Francesco Rocca. Con nota in data 11 dicembre 2008 la Direzione generale competente ha informato il nuovo organo di vertice della CRI di quanto sopra esposto, rappresentando che, ove nulla contro, avrebbe ripreso la definizione delle pratiche di avanzamento prive di rilievi e con decorrenza dalla data di promozione, rimaste sospese per effetto dell'ordinanza presidenziale n. 335 del 2008 poi revocata.

Ad oggi il Commissario straordinario non ha fornito alcun riscontro alla richiesta di detta Direzione generale.

Il Ministro della difesa
LA RUSSA

(26 marzo 2009)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 30 aprile 2007, l'associazione Verdi ambiente e società (VAS) Onlus, riconosciuta dal Ministero dell'ambiente con decreto del 29 marzo 1994, ai sensi degli articoli 13 e 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349, ha presentato richiesta all'Ente Parco nazionale delle Cinque terre di prendere visione dei bilanci consuntivi relativi agli anni 2003, 2004, 2005 e 2006;

l'associazione in questione ha richiesto, altresì, le delibere di approvazione dei documenti contabili in ragione degli interessi di tutela ambientale, paesistica e naturalistica che la stessa associazione persegue e rispetto ai quali, per il territorio dell'Ente Parco nazionale delle Cinque terre, dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco, i predetti bilanci svolgono funzione strumentale, quali atti fondamentali di finanziamento delle iniziative di tutela;

in data 8 giugno 2007, l'Ente Parco ha respinto la domanda di accesso, nonostante con nota del 21 giugno 2007 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare abbia comunicato che la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi di cui all'articolo 27 della legge n. 241 del 1990, a tal proposito interpellata, aveva dichiarato ammissibile l'accesso ai bilanci dell'ente in oggetto da parte della predetta associazione VAS, invitando a consentire l'accesso entro un termine, decorso il quale, si sarebbe provveduto in sostituzione secondo le vigenti disposizioni di legge;

avverso tali decisioni, l'Ente Parco ha presentato ricorso innanzi al giudice amministrativo contro il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, invitando il Ministero a non consentire l'accesso ai documenti e motivatamente ribadendo il proprio diniego sull'istanza;

analoga richiesta di accesso era stata presentata dall'associazione in parola, in data 21 marzo 2007, direttamente al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che esercita la vigilanza sull'Ente Parco ai sensi della legge n. 394 del 1991, in quanto depositario di copia dei bilanci dell'Ente Parco in questione ai sensi dell'articolo 21 della medesima legge;

la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel ritenere ammissibile l'accesso ai bilanci dell'Ente Parco nazionale delle Cinque terre, con due pareri, emessi il 3 maggio 2007 e il 14 giugno 2007, considerando sia la legittimazione dell'associazione a visionare i suddetti bilanci, in quanto rappresentante di interessi diffusi, sia la fondatezza della richiesta nel merito;

il ricorso presentato da VAS avverso il diniego all'acceso ai documenti richiesti risulta all'interrogante essere stato rigettato dal Tribunale amministrativo regionale della Liguria con sentenza n. 1759 del 12 ottobre 2007, confermata dal Consiglio di Stato con decisione depositata l'8 maggio 2008,

si chiede di sapere:

se e come si intenda dare seguito agli orientamenti espressi dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi in merito all'accessibilità ai documenti di cui in premessa;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di chiarire che il diritto di accesso ad atti che interessano il settore dell'ambiente non può essere considerato meramente strumentale rispetto al diritto alla salubrità dell'ambiente, ma va inteso nell'ambito del diritto alle informazioni ambientali di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 195 del 2005, e che quindi ne è titolare ciascun soggetto riconosciuto dalla legge a prescindere da un suo collegamento strumentale od accessorio ad altre situazioni di diritto;

se non si ritenga comunque di dover impartire agli enti parco vigilati, nel rispetto della autonomia loro concessa dalla legge, specifiche direttive volte ad accrescerne la trasparenza gestionale ed amministrativa, anche in relazione ad una più estesa applicazione di quanto disposto dagli articoli 22, 23 e 24 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e del relativo regolamento attuativo, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352;

se non si ritenga, infine, opportuno provvedere alla definizione, in via interpretativa ovvero mediante misure di carattere normativo, di una disciplina omogenea ed univoca che, nel rispetto dell'autonomia degli enti, assicuri alle associazioni che difendono e rappresentano interessi diffusi e collettivi in materia ambientale un prevalente diritto di accesso, con

riferimento ai documenti aventi analoga o medesima natura di quelli oggetto dell'istanza di cui in premessa.

(4-00905)

(5 dicembre 2008)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo, riguardante il diniego di accesso agli atti all'associazione Verdi ambiente e società da parte dell'Ente parco nazionale delle Cinque Terre, dopo un'attenta valutazione della normativa vigente e della giurisprudenza espressasi in materia, si rappresenta quanto segue.

In merito al fatto «se e come si intenda dare seguito agli orientamenti espressi dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi» si può affermare che, seppur la Commissione abbia dato parere positivo all'accesso ai documenti detenuti da un organo vigilante, tale parere è stato espresso nelle more della decisione del TAR Liguria del 27 settembre 2007 presso il quale pendeva il ricorso presentato dal Parco nazionale delle Cinque Terre, il quale si opponeva all'accesso dei propri bilanci consuntivi presentato dall'associazione ambientalista VAS.

Il parere espresso dalla Commissione verteva su un'altra sentenza espressa dal TAR Veneto (sentenza n. 294/2007) per una situazione analoga, nella quale il giudice amministrativo adito, nell'interpretazione del decreto legislativo n. 195 del 2005, ritenne che nel caso di informazioni ambientali fosse corretto estendere il numero dei soggetti legittimati all'accesso e il contenuto delle cognizioni possibili.

Tale giurisprudenza però è stata superata dalla sentenza del TAR Liguria n. 1759/2007, con la quale l'organo giudicante ha stabilito che, seppur nei casi di informazione ambientale vada assicurata al richiedente una tutela più ampia di quella garantita dall'art. 22 della legge n. 241 del 1990, la richiesta di accesso ai documenti non può essere eccessivamente generica e non motivata o motivata non adeguatamente. Difatti, il TAR Liguria si è espresso affermando: «Posto che per «misure amministrative» debbono intendersi tutte le forme di esercizio dell'attività amministrativa (si veda C.G.C.E., VI, 17.6.1998, C-321/96), dall'art. 2 del d. lgs. n. 195/2005 si ricava che le analisi ed i dati di carattere economico o contabile possono integrare un'informazione ambientale soltanto qualora vengano utilizzati nell'ambito dell'esercizio di un'attività amministrativa che incida o possa incidere concretamente sugli elementi dell'ambiente (...) (aria, atmosfera, acqua, suolo, ecc.) o sui fattori dell'ambiente (...) (energia, rumore, radiazioni, ecc.). Al fine di evitare forme di controllo sistematico e generalizzato sull'attività amministrativa».

Per quanto sopra esposto è pertanto evidente che l'orientamento della Commissione, espresso precedentemente alla sentenza del TAR Liguria, non tiene conto di quest'ultima pronuncia giurisprudenziale e di conseguenza non è più attuale, se non nella definizione data di «informazione ambientale» che, difatti, non viene messa in dubbio.

Sul secondo quesito, ossia su: «quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di chiarire che il diritto di accesso ad atti che interessano il settore dell'ambiente (...) va inteso nell'ambito dei diritto alle informazioni ambientali di cui all'art. 2 del decreto legislativo n. 195 del 2005 e quindi ne è titolare ciascun soggetto riconosciuto dalla legge a prescindere da un suo collegamento strumentale od accessorio ad altre situazioni di diritto», anche da quanto esposto al punto precedente è possibile desumere che è già riconosciuta una particolare tutela per il soggetto esercitante il diritto di accesso ai documenti di natura ambientale, tuttavia tale richiesta va formulata definendo nello specifico l'oggetto dell'istanza, mediante una chiara indicazione del nesso concreto dal quale si desuma l'incidenza della misura amministrativa sugli elementi o sui fattori ambientali di cui all'art. 2 decreto legislativo n. 195 del 2005 (si veda, seppure con riferimento all'art. 2 del decreto legislativo n. 39 del 1997, Consiglio di Stato, V, 14 febbraio 2003, n. 816; nello stesso senso TAR Sicilia – Catania, I, 11 gennaio 2006, n. 11).

Con riguardo al terzo punto, ossia: «se non si ritenga comunque di dover impartire agli enti parco vigilati (...) specifiche direttive volte ad accrescerne la trasparenza gestionale ed amministrativa», è necessario premettere che l'attività di vigilanza non comporta l'attribuzione in capo all'amministrazione vigilante di una sorta di potere assoluto nei confronti dell'amministrazione vigilata, ma ha ad oggetto atti deliberativi (e non ordinari di gestione che sono di competenza dei funzionari dell'ente vigilato) e si esaurisce, con l'eccezione di alcuni atti tassativamente individuati, in un controllo di legittimità e non di merito. Pertanto, esistendo già una legge che contempla le modalità per l'esercizio del diritto d'accesso ai documenti ed un decreto legislativo che ulteriormente definisce l'argomento nell'ambito ambientale è solo ad esclusiva discrezione dell'Ente parco adottare un ulteriore strumento come potrebbe essere un regolamento che definisca ulteriormente la problematica in questione.

In merito all'ultimo quesito, ossia: «se non si ritenga, infine, opportuno provvedere alla definizione di una disciplina omogenea ed univoca che (...) assicuri alle associazioni che difendono e rappresentano interessi diffusi e collettivi in materia ambientale un prevalente diritto di accesso», vista la natura particolare della materia ambientale, il legislatore ha ritenuto opportuno non solo agevolare l'accesso ai documenti ai portatori di interessi collettivi o diffusi, ma di far sì che l'autorità pubblica renda disponibili, le informazioni ambientali detenute «a chiunque ne faccia richiesta» *ex* art. 3, comma 1, del decreto legislativo n. 195 del 2005.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare

MENIA

(25 marzo 2009)

MARCUCCI, PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con provvedimento dell'autorità giudiziaria di Roma in data 3 giugno 2008 veniva disposta la misura cautelare della reclusione nel carcere di Regina Coeli per l'ex senatore Vittorio Cecchi Gori, nonché due suoi diretti collaboratori, nell'ambito di un'indagine relativa alla regolarità di talune operazioni societarie;

ai sensi dell'art. 274 del codice di procedura penale la misura custodiale in carcere può essere disposta solo in presenza di tassative condizioni, e segnatamente la presenza di una o più delle tre esigenze cautelari ivi previste, ovvero il pericolo di inquinamento probatorio, il pericolo di fuga, il pericolo di reiterazione del reato;

in ogni caso, ai sensi dell'art. 275 del codice di procedura penale la custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata e, nell'applicazione delle misure cautelari, il giudice deve attenersi ai criteri fondamentali che sono ispirati alla logica dell'adeguatezza e della proporzionalità;

al giudice sono attribuiti ampi poteri discrezionali nella scelta della misura da applicare all'indagato o imputato, il che impone allo stesso di valutare rigorosamente se e quale misura sia la più idonea a soddisfare le specifiche esigenze cautelari ravvisate nel caso concreto con il minor sacrificio per i diritti della persona, ovvero scegliere tra le misure idonee a fronteggiare le esigenze di cautela quella meno gravosa per l'indagato o imputato. L'indagine volta ad accertare l'adeguatezza della custodia cautelare in carcere, pertanto, presuppone della rigorosa indicazione e valutazione delle ragioni per le quali ogni altra misura in ipotesi non è idonea e adeguata allo scopo né proporzionata alla entità e gravità dei fatti di reato oggetto di indagine;

le condizioni personali, ed in particolare lo stato di salute di Cecchi Gori sono incompatibili con la custodia cautelare in carcere e sono tali da ritenere utile considerare misure alternative;

l'ordinamento prevede misure cautelari coercitive personali meno afflittive, ovvero gli arresti domiciliari, l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e il divieto di espatrio, oltre a quelle interdittive e a quelle patrimoniali (misure cautelari reali), che peraltro nella fattispecie sono state già adottate;

il reato contestato (Bancarotta patrimoniale) è tale da non suscitare particolare allarme sociale;

la vicenda che vede coinvolto Cecchi Gori costituisce un caso esemplare che può aprire una riflessione sul ricorso alla carcerazione preventiva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disporre, nel rispetto più assoluto dell'autonomia della magistratura, un'indagine volta a verificare le circostanze nelle quali è stato assunto un provvedimento tanto affittivo, ed inoltre se non ritenga di farsi promotore, in dialogo virtuoso con la stessa magistratura, di una riflessione approfondita

sul ricorso a misure anticipate di restrizione della libertà personale, a fronte di reati che non destano particolare allarme sociale.

(4-01039)

(24 giugno 2008)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione viene contestata l'adeguatezza della misura della custodia cautelare in carcere applicata all'ex senatore Vittorio Cecchi Gori nell'ambito del procedimento penale n. 1488 1/08 R.G.N.R., nel quale lo stesso è stato indagato – in concorso con altri soggetti – per molteplici fatti di bancarotta fraudolenta pluriaggravata. Nello specifico gli interroganti lamentano l'illegittimità della misura cautelare privativa della libertà personale che sarebbe stata applicata all'ex senatore in assenza delle necessarie esigenze cautelari ed in dispregio delle sue precarie condizioni di salute.

In merito alle predette censure si comunica che, proprio dalla lettura del provvedimento cautelare emesso dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma nei confronti di Vittorio Cecchi Gori in data 1º giugno 2008, si evince, in maniera completa ed esaustiva, la sussistenza, peraltro adeguatamente motivata, dei presupposti di legge richiesti per l'applicazione della massima misura restrittiva.

Nella valutazione del magistrato decidente (non sindacabile sotto il profilo del merito decisionale, ove non strabordante, come nel caso di specie, nell'abnormità di giudizio) sono stati presi in considerazione e, puntualmente verificati, sia i gravi e molteplici indizi di reità, sia le esigenze cautelari che, nella loro attualità, sono apparse contenibili, nei confronti dell'ex senatore, esclusivamente con l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere.

Occorre, peraltro, evidenziare che l'ordinanza GIP applicativa della misura custodiale ha superato il vaglio del Tribunale del riesame che, con ordinanza del 18 giugno 2008 (depositata il 30 giugno 2008), ne ha confermato ogni sua parte.

Vale da ultimo aggiungere che le condizioni di salute dell'indagato, sia pure precarie, sono state documentalmente valutate dall'autorità giudiziaria e non sono state ritenute incompatibili con il regime detentivo di massimo rigore.

In ogni caso la Procura della Repubblica di Roma ha comunicato che la misura cautelare disposta nei confronti di Vittorio Cecchi Gori è stata revocata per l'intervenuto affievolimento delle esigenze cautelari originariamente valutate.

In considerazione delle informazioni acquisite sul punto ed alla luce delle valutazioni liberatorie espresse dalle articolazioni ministeriali deputate alla disamina della problematica, si ritiene di poter concludere nel senso dell'insussistenza di rilievi disciplinari ascrivibili all'autorità giudiziaria investita della trattazione della predetta vicenda, nonché nel senso della inopportunità, allo stato, di qualsivoglia iniziativa di carattere ispettivo.

Per quanto riguarda, poi, la natura del reato di bancarotta patrimoniale, caratterizzato – a detta degli interroganti – dall'assenza di allarme sociale, giova precisare che la fattispecie in questione può assumere connotati e conseguenze diversificate a seconda dell'entità del dissesto patrimoniale e delle dimensioni della realtà societaria di volta in volta interessata: ne discende che l'eventuale applicazione di misure cautelari coercitive non potrà che essere rimessa alla valutazione decisionale della competente autorità giudiziaria.

Ad ogni buon conto, si comunica che non sono attualmente allo studio dell'Ufficio legislativo del Ministero iniziative volte alla modifica della disciplina dettata dal codice di rito in materia di applicazione e revoca delle misure cautelari personali.

Il Ministro della giustizia
ALFANO

(26 marzo 2009)

NESPOLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'amministrazione comunale di Cercola (Napoli) ha più volte lamentato, al cospetto della Direzione provinciale di Napoli delle Poste italiane, i numerosi disservizi riscontrati nella consegna della corrispondenza in alcune zone di quella cittadina;

anche dopo tali segnalazioni si sono verificate ulteriori disfunzioni soprattutto in zona P. Cozzolino, ove non viene recapitata la posta ordinaria da oltre un mese;

tale anomalo servizio arreca gravi disagi e nocumento alle popolazioni interessate le quali rischiano di non ricevere nemmeno la corrispondenza riferita alle utenze, che rischiano di essere interrotte con ulteriori gravi disagi,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intendano adottare perché venga immediatamente ripristinato l'ottimale servizio di recapito della corrispondenza nel comune di Cercola così da risolvere, definitivamente, i disagi verificatisi nel tempo.

(4-00704)

(22 ottobre 2008)

NESPOLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a quanto consta all'interrogante, l'Ufficio postale di Arola di Vico Equense (Napoli) risulta ormai inidoneo a garantire tutti i servizi previsti dall'Azienda, così come già emerso anche in sede di *Internal audit report*;

lo spazio riservato al pubblico risulta essere di soli 8 metri quadri;

ciò comporta, inevitabilmente, anche la totale assenza del minimo requisito della riservatezza delle operazioni così come, invece, previsto dalla legge;

la situazione è, nel tempo, divenuta insostenibile ed ingestibile da parte degli operatori di quella filiale,

si chiede di sapere quali celeri e non più procrastinabili iniziative si intendano adottare al fine di dotare la predetta filiale di locali più idonei che garantiscano i più elementari diritti dell'utenza ed una più consona gestione del servizio da parte degli operatori.

(4-00705)

(22 ottobre 2008)

RISPOSTA. (*) – In riferimento agli atti di sindacato ispettivo, si fornisce risposta congiunta, anche sulla base di informazioni acquisite presso la società Poste italiane.

In merito ai disagi riscontrati nel comune di Cercola, la predetta società ha precisato che le criticità segnalate sono state determinate dalla concomitante assenza per malattia o infortunio di alcuni addetti al recapito.

Tali difficoltà sono state, tempestivamente, affrontate dai responsabili locali, attraverso l'utilizzo di prestazioni straordinarie aggiuntive e, successivamente, grazie anche all'impiego di nuove risorse umane, e lo svolgimento del servizio di recapito della corrispondenza è tornato alla normalità sia nel comune di Cercola che in località Ponte Cozzolino.

Per quanto concerne, invece, le criticità strutturali riscontrate presso l'ufficio postale di Arola di Vico Equense, Poste italiane ha precisato che nel comune di Vico Equense, che conta circa 20.000 abitanti, è presente un presidio di cinque uffici postali: Vico Equense, Miano, Seiano Massaquano e Arola di Vico Equense, con un rapporto di 4.000 abitanti per ufficio, più favorevole rispetto al valore espresso dalla media nazionale, pari a 4.244 abitanti per ufficio.

L'ufficio di Arola, dotato di due sportelli, risulta dall'analisi dei flussi di traffico in grado di soddisfare adeguatamente la domanda della clientela, garantendo la qualità dei servizi erogati.

Si evidenzia, inoltre, che le problematiche relative alle criticità strutturali sono determinate dalla coesistenza nel medesimo edificio, con una superficie di soli 45 metri quadri, sia dell'ufficio postale sia del servizio di recapito.

Poste italiane, infine, ha, comunque, assicurato che tale situazione troverà un'idonea soluzione con il trasferimento della sede dei servizi di recapito; l'utilizzo, infatti, degli spazi liberati, previa ristrutturazione del-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

l'ufficio postale, renderà disponibile una più ampia sala di attesa per la clientela.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
ROMANI

(23 marzo 2009)

PERDUCA. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della gioventù.* – Premesso che:

i programmi di cooperazione Esperti associati e giovani funzionari delle organizzazioni internazionali (JPO & AEs) e Fellowship e UNV (United Nations Volunteers) Internship, promossi dall'United Nations Department of Economic and Social Affairs (UN/DESA) e dal Ministero degli affari esteri, rappresentano per i giovani cittadini italiani gli unici canali di accesso a posizioni lavorative retribuite all'interno del sistema delle Nazioni Unite;

numerose testimonianze raccolte negli anni in riferimento a tali programmi hanno sollevato dubbi rispetto alla procedura di selezione dei candidati;

i criteri di selezione elencati nel sito di UN/DESA, relativi a nazionalità, titoli accademici, conoscenza delle lingue straniere ed età, risultano molto generici, mentre le specializzazioni definite come «più marcate» (esperto in materia di alimentazione, ambiente, economia dello sviluppo, diritti umani, eccetera) a giudizio degli interroganti, non sembrano costituire parametri aggiuntivi di giudizio, ma piuttosto criteri ridondanti rispetto alle qualifiche generiche (giurista, economista);

molti candidati in possesso di tutti i requisiti elencati nel sito di UN/DESA non sono mai stati convocati ai colloqui di selezione;

ai candidati non convocati per le interviste viene solitamente inviata una lettera in cui non viene fornito alcun esaustivo riscontro circa le motivazioni dell'esito negativo della candidatura presentata, impedendo di fatto la possibilità di correggere e migliorare le proprie competenze coerentemente con i criteri di selezione effettivamente utilizzati dall'UN/DESA,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei criteri effettivi di selezione dei candidati ai suddetti programmi, dal momento che quelli elencati nel sito di UN/DESA non appaiono sufficienti per poter giungere ad una selezione equa dei candidati;

se intendano fornire un chiarimento circa la mancata conformità della procedura di selezione alla legge n. 241 del 1990 in materia di procedimento amministrativo e, in particolare, all'articolo 3 riguardante la necessità di «motivazione del provvedimento», in quanto la genericità dei criteri sopra citati e la conseguente incapacità dell'ufficio in esame di fornire una giustificazione, si traduce di fatto nella carenza di motivazione del provvedimento amministrativo;

se ritengano che sussistano degli estremi dell'eccesso di potere quale vizio di legittimità dell'atto amministrativo, nella misura in cui, procedendo alla selezione dei candidati sulla base dei suddetti generici ed aleatori criteri, si giunge alla disparità di trattamento dei singoli candidati, in quanto la commissione esaminatrice, dovendo comunque proseguire con la selezione, applica in maniera difforme uno stesso criterio di valutazione, o applica criteri diversi per i singoli candidati.

(4-01058)

(28 gennaio 2009)

RISPOSTA. – La Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero, fin dagli anni 70, sostiene il Programma per giovani funzionari ed esperti associati delle organizzazioni internazionali: Programma JPO. L'obiettivo principale di quest'ultimo, al quale partecipano attualmente altri 30 Paesi, oltre all'Italia, è di contribuire alle attività di cooperazione allo sviluppo delle organizzazioni internazionali attraverso la messa a disposizione di risorse umane da parte del donatore.

Esso consente ai giovani di acquisire una rilevante esperienza professionale attraverso il finanziamento, per un biennio, di posti a tempo determinato presso gli uffici centrali e periferici delle principali organizzazioni internazionali del settore. Per quanto riguarda l'Italia, ed altri pochi donatori, sono previsti finanziamenti non solo a favore dei propri cittadini ma anche in favore di giovani provenienti da Paesi in via di sviluppo, per una o due posizioni all'anno.

Nonostante non sia previsto l'accesso diretto a posti in organico presso le organizzazioni internazionali, per l'Italia si prevede negli anni l'istituzione di un serbatoio di candidature qualificate per le posizioni vacanti presso gli stessi organismi. Uno studio statistico, effettuato nel 2003 dal Ministero, ha evidenziato che, su un totale di oltre mille JPO ed esperti associati finanziati dall'Italia dal 1973 al 2003, circa il 60 per cento ha proseguito sul medio periodo la carriera nelle organizzazioni internazionali. Una recente analisi sulle edizioni del Programma relative agli anni 2001, 2002 e 2003 ha tra l'altro messo in luce che la percentuale di assorbimento dei JPO da parte delle organizzazioni internazionali si è ulteriormente innalzata con una media di circa il 76 per cento sul triennio.

La Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo per la sua attività in questo ambito si avvale della collaborazione dell'UN/DESA che ha acquisito un'esperienza specifica nell'identificazione e gestione di risorse umane per lo sviluppo e coordina il Programma esperti associati per il Segretariato delle Nazioni Unite. Essa è competente per la campagna di informazione, per la raccolta delle candidature e la loro convalida, per le procedure di preselezione, per il coordinamento delle interviste e per il monitoraggio dell'andamento degli incarichi dei JPO e della loro successiva carriera. La selezione delle candidature non ha ovviamente le caratteristiche del concorso pubblico nazionale bensì, analogamente agli altri Paesi donatori, segue i criteri previsti dalle Nazioni Unite. I requisiti

minimi necessari per poter accedere alla preselezione, ovvero affinché il proprio *curriculum vitae* venga esaminato per il programma JPO sponsorizzato dall'Italia sono: a) possesso di nazionalità italiana o di un Paese in via di sviluppo per i posti ad essi riservati; b) possesso di uno dei seguenti titoli accademici: 1) titolo di laurea conseguito secondo il vecchio ordinamento universitario; 2) titolo di laurea specialistica conseguito secondo il nuovo ordinamento universitario; 3) titolo di laurea conseguito secondo il nuovo ordinamento universitario, accompagnato dal conseguimento di un titolo di *master*; c) età non superiore ai 30 anni (33 per i laureati in medicina); d) ottima conoscenza dell'inglese e dell'italiano.

I candidati che hanno frequentato università straniere devono avere conseguito un titolo di master, ma3trise o equivalente.

In considerazione dell'alto numero di candidature presentate da cittadini italiani ad ogni edizione del programma, i requisiti riguardanti la conoscenza di altre lingue straniere, le precedenti esperienze professionali ed il possesso di ulteriori titoli accademici costituiscono elementi rilevanti che, in fase di valutazione del *curriculum vitae*, consentono l'identificazione dei candidati che meglio si avvicinano ai profili professionali richiesti dalle organizzazioni internazionali.

I profili professionali richiesti variano da un'edizione all'altra, in funzione delle richieste inoltrate dalle organizzazioni internazionali al Ministero. Ogni anno la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo provvede a segnalare all'UN/DESA le organizzazioni internazionali presso le quali intende assegnare JPO, nonché ad indicare le specifiche posizioni che si intendono finanziare. Tali posizioni vengono identificate in collaborazione con le rappresentanze permanenti italiane presso le organizzazioni internazionali, tenendo conto delle priorità programmatiche di queste ultime e della cooperazione italiana.

Attraverso l'esame delle candidature, per ciascuna posizione JPO viene identificata una rosa di candidati da sottoporre alle interviste con la relativa organizzazione internazionale, tenendo conto dei profili professionali richiesti da ciascuna organizzazione e dei *curricula vitae* dei diversi candidati. Conclusa la fase preliminare, ogni gruppo di candidati preselezionati effettua il colloquio di selezione finale a Roma con i rappresentanti dell'organizzazione internazionale di destinazione. Nel corso delle interviste, i rappresentanti degli organismi internazionali, oltre alla verifica delle qualifiche inerenti alla posizione specifica, effettuano la selezione in base al riscontro di valori fondanti quali integrità, professionalità, rispetto della diversità e delle seguenti competenze: comunicazione, lavoro di gruppo, pianificazione e organizzazione, creatività, affidabilità, orientamento al servizio, apertura all'apprendimento, conoscenze informatiche.

Sono, pertanto, le organizzazioni internazionali ad assumersi la responsabilità della selezione finale presso le quali verranno distaccati i JPO.

Negli ultimi anni, dal 2001 al 2008, circa 3.000 candidati all'anno hanno partecipato alle selezioni. A fronte di una media annua di 48 posti finanziati dall'Italia, circa 300 candidati sono stati chiamati a partecipare

alle interviste di selezione per ogni edizione. Tra le organizzazioni internazionali che hanno beneficiato di JPO finanziati dal Ministero, si segnalano: il Segretariato delle Nazioni Unite, Unicef, Fao, Pam, Undp, Unesco, Oms, Oil, Ifad, Acnur, Aiea, Unaids, Oim, Unep, Unhabitat, Ompi, Unv, Ocse, la Banca inter-americana per lo sviluppo, la Banca mondiale e la Commissione europea.

Nel 2008, in particolare, su un totale di 2.907 candidati, le Nazioni Unite hanno ammesso alle interviste 340 candidati, con una media di 6 candidati per ogni posizione finanziata. Tra i candidati ammessi alle interviste, il 70 per cento circa era in possesso di *master* o dottorato di ricerca, mentre circa il 90 per cento aveva maturato una previa esperienza professionale rilevante di almeno due anni. Per quanto riguarda le competenze linguistiche, il 37 per cento aveva la conoscenza di quattro lingue, il 40 per cento di tre, mentre l'1 per cento di due.

A differenza di quanto seguito dalle normali procedure ONU, in cui generalmente si ammette una lista ristretta di candidati alle interviste (tre o quattro), l'Italia e l'UN/IDESA hanno concordato di «forzare» le organizzazioni ad intervistare una rosa di circa sei/sette candidati in media per ogni posizione disponibile. Ciò per dare la possibilità ad un maggior numero di giovani italiani di partecipare alle interviste, per aumentare la competizione tra i candidati e soprattutto per assicurare all'Italia una migliore rappresentatività sulla scena internazionale, attraverso la presenza negli organismi internazionali di giovani altamente qualificati e competitivi.

Nel 2008 la «Joint Inspection Unit», un comitato di valutazione indipendente nominato dagli Stati membri delle Nazioni Unite, ha effettuato un'analisi internazionale del Programma per giovani funzionari ed esperti associati sia da una prospettiva dei Paesi donatori che delle organizzazioni riceventi. Tale analisi ha messo in evidenza, in modo particolare, il miglioramento della qualità dei candidati quale risultato di una aperta e forte competizione garantita dalle procedure selettive messe in atto a livello nazionale ed internazionale e dalla responsabilità finale delle organizzazioni internazionali per la selezione dei candidati. L'analisi sottolinea anche la grande soddisfazione dei Paesi donatori, delle organizzazioni e degli stessi JPO per le modalità con cui il programma nella sua globalità viene svolto e monitorato.

Per quanto riguarda gli altri due programmi finanziati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo nel campo delle risorse umane per la cooperazione internazionale, segnatamente il programma Fellowship ed il programma UNV Internship, occorre fare presente quanto segue.

Tali programmi sono stati lanciati dal Ministero, in collaborazione con UN/DESA e con UNV, per rispondere all'esigenza di molti giovani laureati che, proprio per la forte competitività del Programma JPO, non riuscivano a maturare la necessaria esperienza professionale iniziale per avere accesso ai canali di reclutamento del sistema internazionale. Il programma Fellowship si rivolge a giovani laureati al di sotto dei 28 anni, e prevede l'assegnazione di una borsa di studio/lavoro per un periodo di 12

mesi, mentre il programma UNV Internship si rivolge a giovani laureati al di sotto dei 26 anni e prevede uno *stage* retribuito per un periodo di 12 mesi. Entrambi i programmi, a differenza del programma JPO, non assegnano ai vincitori la qualifica di funzionario internazionale, ma forme diverse di associazione agli organismi ONU.

Le procedure di selezione per tali programmi sono simili a quelle del programma JPO: per il programma Fellowship l'esame finale dei candidati ammessi ai colloqui viene svolto dal personale del Fellowship Programme delle Nazioni Unite, competente per il sistema ONU sulla materia, mentre per il programma UNV Internship è la stessa agenzia UNV con sede a Bonn a curare la selezione e le interviste dei candidati. Va sottolineato che per il programma UNV Internship, l'UN/DESA svolge un ruolo puramente informativo a livello nazionale e di raccolta delle candidature, che vengono successivamente trasmesse a UNV a Bonn per i seguiti di competenza. L'UN/DESA, inoltre, collabora con UNV per l'organizzazione delle interviste, che si svolgono presso la sede UN/DESA di Roma, e per le comunicazioni necessarie.

Sia il programma Fellowship che il programma UNV Internship si sono dimostrati utili strumenti formativi per i giovani che vi hanno partecipato ed un prezioso contributo per le attività di cooperazione delle organizzazioni che ne hanno beneficiato. Una recente valutazione indipendente del programma Fellowship ha inoltre dimostrato la grande validità dell'iniziativa sia per gli uffici delle organizzazioni internazionali, sia per i borsisti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SCOTTI

(31 marzo 2009)

PERDUCA, PORETTI, MALAN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza di preoccupate considerazioni dell'organizzazione UNPO (Unrepresented Nations and Peoples Organization), in relazione all'intenzione manifestata da alcuni parlamentari iracheni di eliminare l'articolo 50 della legge provinciale di quel Paese che mirava a riservare, nei Consigli provinciali iracheni, una quota pari a 15 seggi per le comunità etniche e religiose come gli assiri, i mandei, i sabaci, i turcomanni e gli yazidi;

si condivide il timore che l'eliminazione di tale articolo possa indebolire la rappresentanza di questi gruppi a livello provinciale, limitando il cammino che si era positivamente intrapreso, tra mille difficoltà, verso la partecipazione attiva di tali gruppi al processo democratico del nuovo Iraq;

tenendo conto dell'importante ruolo dell'Italia in Iraq che, sin dal 2003, ha avuto come obiettivo principale lo sviluppo e la ricostruzione in

chiave democratica delle istituzioni del Paese nella prospettiva di restituire agli stessi iracheni la gestione delle proprie amministrazioni,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che sia stato avviato questo processo da parte dei parlamentari iracheni e, in caso positivo, se il Ministro sia in possesso di ulteriori informazioni relative allo sviluppo dello stesso;

se, dopo aver accertato la veridicità di tali proposte, non ritenga opportuno coordinarsi con gli altri Paesi dell'Unione europea per interessare le Nazioni Unite affinché detta contro-riforma venga bloccata, in virtù del sincero sforzo portato avanti con continuità negli ultimi anni dal Governo italiano a sostegno di tutto il popolo iracheno.

(4-00712)

(23 ottobre 2008)

RISPOSTA. – L'Italia è fortemente impegnata fin dal 2003 nel promuovere la ricostruzione e la stabilizzazione dell'Iraq.

Il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, firmato nel 2007 ed in corso di ratifica, costituisce un prezioso strumento per approfondire ulteriormente la cooperazione tra i due Paesi.

Per quanto attiene al processo di stabilizzazione dell'occorre registrare le molte dinamiche positive degli ultimi mesi. Confortanti risultati sono stati conseguiti nella regione centrale (a Baghdad, nella provincia di Al Anbar e in particolare a Ramadi e Falluja) con una strategia di complementarietà tra azione di contrasto militare al terrorismo, ricerca del consenso politico delle realtà locali istituzionali e tribali, impulso alla ricostruzione e allo sviluppo economico. L'approvazione da parte del Consiglio dei rappresentanti delle leggi di revisione della de-bahatificazione, di attribuzione dei poteri alle province e la decisione di tenere per il 31 gennaio 2009 le elezioni provinciali (eccetto a Kirkuk) dimostrano la funzionalità delle istituzioni rappresentative.

Il 3 novembre 2008 il Parlamento iracheno ha approvato l'emendamento alla legge elettorale provinciale per garantire quote minime alle quattro minoranze riconosciute dei cristiani, degli yezidi, degli shabak e dei sabei. La proposta approvata prevede l'attribuzione a Ninive di un seggio rispettivamente per i cristiani, per gli yezidi e per gli shabak, a Baghdad uno per i cristiani e uno per i sabei, e a Bassora uno per i cristiani.

Questa formulazione di seggi garantiti è stata applicata solo per le elezioni che si sono svolte il 31 gennaio. Essa rappresenta tuttavia un importante segnale della volontà di includere pienamente le minoranze nel processo di ricostruzione del nuovo Iraq. È stata infatti affermata la necessità di garantire una rappresentanza alle minoranze nei Consigli provinciali, pur in assenza di una quantificazione accertata degli appartenenti ai singoli gruppi.

Il bilancio delle elezioni del gennaio 2009 è positivo. Importante è stata anche la mobilitazione internazionale, con un impegno notevole delle

Nazioni Unite che hanno affiancato e sostenuto l'attività dell'Alta Commissione elettorale indipendente (IHEC) nell'organizzazione dell'intero processo elettorale, e con una limitata ma significativa presenza di osservatori internazionali in molte parti del Paese. Il Governo italiano ha partecipato con 10 osservatori accreditati, costituendo il secondo contingente in termini numerici nell'ambito del gruppo della UE, dopo la Gran Bretagna.

Tutti gli osservatori hanno riscontrato la complessiva tranquillità con cui l'intero processo si è svolto nella giornata del voto, senza incidenti di rilievo: il Governo iracheno ha saputo garantire attenzione e controllo nonostante l'accesa competitività, che ben fa sperare per le successive fasi e per le future elezioni legislative programmate per fine anno.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CRAXI

(24 marzo 2009)

PORETTI, BONINO, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

nel Piano straordinario per i servizi della prima infanzia istituito il 26 settembre 2006 dall'intesa in Conferenza unificata tra il Governo, le Regioni e le autonomie locali per sviluppare una rete di asili nido e di servizi integrativi sul territorio nazionale, è stato stanziato un ammontare di 774 milioni di euro, di cui 492 di risorse statali e 282 di cofinanziamento regionale;

questo fondo avrebbe dovuto permettere di passare dall'attuale livello di copertura sul territorio, pari al 9,1 per cento a un'offerta del 15 per cento, accorciando le distanze dagli obiettivi fissati dall'Agenda di Lisbona (il 33 per cento di copertura entro il 2010), cercando di garantire uno sviluppo omogeneo tra i servizi offerti al Nord e al Sud e fissando al 6 per cento il livello minimo di copertura che ogni Regione avrebbe dovuto assicurare;

di seguito si riassume la ripartizione dei Fondi che lo Stato e le Regioni hanno assegnato agli asili nidi e alle «sezioni primavera» per il triennio 2007-2009. Si riporta anche la stima dei posti realizzabili nelle strutture per l'infanzia:

considerando che il costo unitario stimato è di 18.000 euro per i posti nei nidi e di 1.459 euro per quelli nelle sezioni primavera, si può calcolare come segue:

a) per quanto riguarda i fondi statali, la legge finanziaria per il 2007 aveva messo a disposizione 300.000.000 euro, per cui si può stimare che i posti in asili nido realizzabili siano 16.667; dai 40.000.000 euro stanziati attraverso il Fondo Famiglia 2008, potrebbero derivare 2.222 posti; dai 25.000.000 euro previsti rispettivamente dalle integrazioni al Fondo Nidi 2007 e integrazioni al Fondo Famiglia 2007, deriverebbero 2.778 posti (cioè 1.389 ciascuno); da ultimo, la legge finanziaria per il 2008 ha

stanziato 67.000.000 euro, fondi attraverso i quali potrebbero essere realizzati 3.722 posti in asili nido;

b) per quanto riguarda i fondi regionali, il cofinanziamento Regioni del Nord stanziava, nel 2007, 53.008.952 euro, da cui discenderebbero 2.945 posti realizzabili, mentre nel 2008, invece, 18.241.316, da cui potrebbero essere stimati 1.013 posti in asili nido; il cofinanziamento Regioni del Sud 2007 stanziava, dal canto suo, 211.550.940 euro, per cui potrebbero essere stimati 11.753 posti in asili nido;

c) per quanto riguarda le sezioni primavera, i fondi statali hanno stanziato 34.783.656 euro, da cui discenderebbero 23.835 posti;

riassumendo, avendo un totale parziale del piano nidi di 739.801.208 euro stanziati, attraverso i quali potrebbero essere realizzati 41.100 posti, si avrebbe un totale generale di 774.584.864 euro stanziati per 64.935 posti nido/sezioni primavera realizzabili;

dei 743 milioni stanziati da Stato e Regioni (con l'aiuto della UE) per aumentare i posti nei nidi finora non è stata spesa nemmeno un euro, solo 105 milioni sono stati assegnati alle Regioni per il 2007;

l'Europa chiede all'Italia di garantire un posto nido almeno al 33 per cento dei bambini tra 0 e 3 anni, tuttavia il Paese è fermo al 9,1 per cento;

alcune Regioni (Campania, Abruzzo e Calabria) non hanno ancora presentato i piani di spesa;

in Campania su 164.631 bambini da 0 a 3 anni ne sono accolti solo 4.603 (2,8 per cento), in Abruzzo su 26.399 solo 1.340 (5,1 per cento), in Calabria il 2,4 per cento, in Sicilia il 5,4 per cento, nel Lazio solo l'11 per cento, Puglia 1,3 per cento. Man mano che si sale, le percentuali aumentano ma non di molto, nessuna Regione arriva all'obiettivo stabilito in sede di Unione europea di garantire un posto ad almeno il 33 per cento dei bambini;

molti fattori di intralcio sono rappresentati dalla burocrazia, e dai vincoli di bilancio, esborsi per il sociale legati al patto di stabilità che non permettono di aumentare la spesa non permettendo l'utilizzo nemmeno dei soldi disponibili, come quelli per gli asili nido;

nell'ipotesi più ottimista i fondi del 2007 arriveranno nel 2009;

i fondi della Presidenza del Consiglio arrivano dal Ministero dell'economia e delle finanze, non si devono quindi escludere possibilità di tagli allo stanziamento,

si chiede di sapere:

se si intenda semplificare l'*iter* burocratico al fine di snellire le procedure di accesso ai fondi;

come si intenda affrontare il problema delle Regioni che non presentano piani di spesa e che hanno una minima ricettività di bambini;

come il Governo intenda assicurare ai Comuni le risorse sufficienti anche per far funzionare i nidi che dovrebbero essere costruiti;

come saranno utilizzati i soldi non spesi.

(4-00561)

(24 settembre 2008)

RISPOSTA. – Gli interroganti pongono al Governo, dopo un'articolata esposizione sulle risorse stanziate, impegnate e spese per i servizi della prima infanzia, una serie di quesiti intesi sostanzialmente a focalizzare l'attenzione su due aspetti essenziali: uno procedurale e uno quantitativo.

Al riguardo, si ritiene preliminarmente necessario aggiungere alcuni dati per meglio tracciare il perimetro del problema.

Il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia è un intervento volto allo sviluppo di un sistema territoriale che incrementa i servizi esistenti, avvia il processo di definizione dei livelli essenziali e rilancia una stagione di collaborazione tra le istituzioni dello Stato, delle Regioni e dei Comuni per la concreta attuazione dei diritti dei bambini e delle bambine. Tra gli obiettivi, come è ben noto agli interroganti, anche l'attenuazione del forte squilibrio tra il nord ed il sud del Paese ed una complessiva crescita del sistema nazionale verso *standard* europei, in vista del raggiungimento, entro il 2010, dell'obiettivo della copertura territoriale del 33 per cento fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000.

A tale scopo con la legge finanziaria per il 2007 sono state previste risorse statali destinate al Piano – nel triennio 2007-2009 – pari a 300 milioni di euro, cui si devono aggiungere altri 40 milioni di euro provenienti dal decreto di riparto del Fondo famiglia, 25 milioni da un'ulteriore rimodulazione del Fondo famiglia, 25 milioni da un'apposita integrazione del Fondo nidi e 56,4 milioni dalla legge finanziaria per il 2008, per un totale disponibile di 446 milioni di euro. A tali risorse si devono aggiungere 281 milioni di euro di cofinanziamento locale, arrivando così ad un totale di 727 milioni di euro stanziati per tali finalità (Una tabella sintetica è a disposizione degli interroganti).

L'intesa intervenuta in Conferenza unificata il 26 settembre 2007, promossa dal Ministro per la famiglia, insieme al Ministro della solidarietà sociale, ha ripartito 340 milioni di risorse statali e 264 milioni di risorse regionali, impegnando le Regioni del Sud a cofinanziare con risorse FAS adeguate al raggiungimento degli obiettivi di servizio del QSN, ovvero almeno il 25 per cento della distanza attuale dal valore medio nazionale.

Le somme relative all'esercizio finanziario 2007 sono state impegnate con tre decreti direttoriali in data 28 settembre 2007, 7 dicembre 2007 e 21 dicembre 2007.

Il 14 febbraio 2008 è stata sancita una nuova intesa che, tra le altre cose, ha definito il riparto tra le Regioni e Province autonome degli ulteriori 106,4 milioni (25+25+56,4) che sono stati destinati ad incrementare le risorse del Piano dopo l'intesa del 2007, con un ulteriore cofinanziamento da parte delle Regioni del Nord di 16 milioni circa.

Alla data del 3 marzo 2008 sono state impegnate tutte le risorse relative al 2008, comprese le ulteriori risorse ripartite con la nuova intesa del 14 febbraio 2008.

Riguardo all'erogazione delle risorse statali, a partire dai primi mesi del 2008 si è proceduto a liquidare alle Regioni e Province autonome le somme impegnate relativamente alla prima annualità 2007, come peraltro

previsto dall'intesa, a seguito dell'adozione dei singoli piani regionali. Pertanto al 31 dicembre 2008 sono stati liquidati 116 milioni su 140 previsti, a 19 Regioni e alle Province autonome. Deve completare l'istruttoria soltanto la Campania che non ha trasmesso il Piano regionale approvato. Le risorse destinate alla Regione sono state impegnate e pertanto potranno essere erogate non appena la Regione trasmetterà il relativo Piano regionale previsto dall'intesa.

Il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal mese di settembre 2008, sta provvedendo ad erogare la seconda annualità alle Regioni e Province autonome, pari complessivamente a 106 milioni di euro, sulla base degli esiti di un monitoraggio degli atti amministrativo-contabili adottati dalle Regioni. In particolare, le Regioni e Province autonome inviano una relazione nella quale si dà atto della programmazione delle risorse attribuite e dell'utilizzo delle risorse erogate, tramite adozione di idonei provvedimenti, come avvisi e bandi, anche attraverso il trasferimento delle risorse agli enti locali.

Al 31 dicembre 2008 è stata erogata la seconda annualità 2008 alle Regioni Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia ed alla Provincia di Trento, per un totale di 100 milioni di euro. Alle rimanenti Regioni verrà liquidata la seconda annualità a partire dal mese di gennaio 2009, non appena trasmetteranno la relazione richiesta.

In definitiva, ad oggi, sono state impegnate tutte le risorse statali relative alla prima ed alla seconda annualità del Piano, pari a 140 milioni di euro per il 2007 e 206 milioni di euro per il 2008.

È stato possibile liquidare la prima annualità a tutte le Regioni e Province autonome, ad esclusione della Campania, mentre la seconda annualità è stata erogata a 11 amministrazioni su 21.

Con riguardo alla tempistica sulle risorse impegnate e spese è necessario considerare che il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia è partito con un leggero ritardo, nel settembre 2007, in quanto l'intesa, presentata in Conferenza unificata nel mese di giugno, è stata sancita dopo qualche mese in ragione di alcune problematiche emerse con le Regioni e l'ANCI. Tuttavia il Dipartimento per le politiche della famiglia, ottimizzando i tempi e recuperando il leggero *gap* iniziale, è riuscito, il 28 settembre 2007, appena due giorni dopo l'intervenuta intesa in Conferenza unificata, ad impegnare tulle le risorse 2007.

Nel corso del 2008 il Dipartimento per le politiche della famiglia dopo aver impegnato tutte le risorse 2008, comprese quelle aggiuntive, ha avviato tutte le procedure per provvedere alla liquidazione delle risorse statali, con riferimento sia alla prima che alla seconda annualità. Alcune Regioni non hanno recuperato completamente il ritardo iniziale in quanto non sono state solerti nel predisporre il Piano regionale, che è una condizione necessaria stabilita in Conferenza unificata per disporre delle risorse della prima annualità. Questo ha comportato un ritardo anche nel programmare e utilizzare le risorse erogate dal Dipartimento per le politiche della

famiglia, altra condizione necessaria secondo le intese per disporre della seconda annualità.

In definitiva tutti i fondi statali del 2007 (ad eccezione della Regione Campania) e metà dei fondi statali del 2008 sono stati erogati entro il 31 dicembre 2008 e l'erogazione continua nel 2009, senza che si perda alcuna risorsa.

Si rammenta inoltre, come si è già avuto modo di rappresentare in altre occasioni nelle sedi parlamentari, che per il 2009 sono disponibili 100 milioni di euro per il finanziamento della terza annualità, che verranno impegnati nelle prossime settimane ed erogati all'esito del monitoraggio previsto dall'intesa.

Appare incontestabile quindi che l'*iter* di impegno e pagamento dei fondi statali a favore delle Regioni da parte del Dipartimento è sempre stato efficiente e tempestivo, ed ha garantito l'impiego di tutte le risorse stanziate, senza alcuna economia di spesa, né tagli e né perdita di risorse.

Tra l'altro, in considerazione del fatto che alcune Regioni del Mezzogiorno, dove i servizi per la prima infanzia sono particolarmente scarsi, presentano difficoltà operative nel predisporre gli atti necessari a programmare ed utilizzare le risorse a disposizione, è stato attivato dal Dipartimento per le politiche della famiglia, dal dicembre 2008, una convenzione biennale con l'Istituto degli innocenti per realizzare un progetto di azioni di sistema ed assistenza tecnica per il raggiungimento degli obiettivi di servizio relativi ai servizi per la prima infanzia.

Tale progetto è finanziato nell'ambito del QSN 2007-2013, che ha individuato, tra diverse tipologie di servizi essenziali da sviluppare, quelli alla prima infanzia, fissando per le regioni del Mezzogiorno un meccanismo premiale. Obiettivo del progetto è il supporto alle otto Regioni del Sud per realizzare lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, attraverso il potenziamento delle finzioni di accompagnamento e monitoraggio.

La Convenzione prevede, inoltre, la possibilità di sviluppare gemellaggi tra le Regioni più virtuose e con maggiore esperienza nel settore dei servizi alla prima infanzia, oltre alla predisposizione di strumenti *on-line* (modelli di bandi, gestione dei costi eccetera) per ottimizzare l'utilizzo delle risorse.

Rimane aperta la questione relativa alle spese di gestione dei nuovi posti, spese che pesano notevolmente sulle casse dei Comuni e che limitano la possibilità di espansione di questi servizi.

A questo riguardo, una considerazione di carattere generale. Il punto nodale è quello di una redistribuzione delle risorse attuali in favore dei *target* che oggi meno ne beneficiano e più sono esposti ai rischi del ciclo della vita: tra questi sicuramente i giovani, le giovani coppie e le famiglie numerose.

L'operazione che il Governo intende realizzare attraverso l'attuazione del federalismo fiscale è decisamente ambiziosa e va oltre una pur importante garanzia sull'esistenza di adeguate risorse nel Fondo famiglia da destinare ai servizi per la prima infanzia. La vera sfida delle politiche strutturali di sostegno familiare è anche quella di stabilire *standard* di risposta

ai fabbisogni, rispetto ai quali ciascun ambito territoriale possa sviluppare in condizioni di prossimità le proprie iniziative di servizi ed interventi sociali, anche utilizzando nuove piattaforme per il loro accesso.

È una sfida non solo economica ma, prima di tutto, progettuale e culturale. Un tale modello si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche ma soprattutto riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia. In tale contesto potrà essere valutata la possibilità di individuare i livelli essenziali nonché l'istituzione di forme di sostegno alle spese di gestione.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
GIOVANARDI

(24 marzo 2009)

VICARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le difficoltà create durante questa stagione dalle abbondanti nevicate sono state aggravate dalla carenza di sale (cloruro di sodio) da impiegare per contrastare la formazione di ghiaccio sulle strade;

gli enti responsabili dell'agibilità delle strade usano generalmente approvvigionarsi di sale attraverso gare al ribasso annualmente indette a fine estate, che non comportano per il committente impegno di acquisto ma solo obblighi di fornitura per l'aggiudicatario;

i medesimi enti non provvedono a costituire nella buona stagione scorte sufficienti a fronteggiare le esigenze di impiego per un ragionevole periodo di tempo;

gli enti richiedono inoltre ai fornitori le consegne di minerale quando è divenuta attuale l'urgenza di impiego;

considerato che il sistema in premessa, rivolto al contenimento dei costi di approvvigionamento, in realtà compromette la puntualità e l'efficacia degli interventi in quanto le domande di consegna fatte nel momento di massima richiesta di sale richiedono quantitativi eccedenti il potenziale dei mezzi di trasporto, per di più quando la circolazione stradale, già ostacolata dalle nevicate, rende difficile il transito anche ai carichi di sale,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ed il Ministro in indirizzo siano a conoscenza di quanto in premessa e quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per assicurare sul territorio nazionale la tempestiva disponibilità di sale in quantità prudenzialmente sufficiente per fronteggiare anche stagioni particolarmente inclementi.

(4-01125)

(11 febbraio 2009)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri del 17 febbraio 2009.

L'ANAS, per quanto di sua competenza, fa sapere che non si è mai trovata in situazione di emergenza per mancanza di sali fondenti antighiaccio. Ciascuna sede decentrata, infatti, è in possesso di una scorta prevista per fronteggiare sia le normali situazioni di viabilità invernale sia le criticità accentuate.

Data l'eccezionalità della stagione e in anticipo rispetto al verificarsi dell'emergenza, qualche Ufficio periferico ANAS, in attesa del reintegro della scorta previsto da affidamento generalizzato in corso, ha provveduto a modeste forniture decentrate che hanno assicurato l'immediatezza della consegna ed il mantenimento in deposito di un quantitativo sufficiente ad evitare qualsiasi disservizio.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti
MATTEOLI

(26 marzo 2009)

ZANETTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

il 14 dicembre 2008, data dell'entrata in vigore dell'orario invernale dei treni, verranno soppressi da parte di Trenitalia, come già annunciato dal responsabile Trenitalia del compartimento di Torino ingegner Aldo Ravanello, i cinque treni regionali sulla tratta Domodossola-Briga (Svizzera) e cinque sulla tratta Briga-Domodossola:

i treni in questione, sostanzialmente treni pendolari, sono articolati in modo tale da coprire buona parte delle esigenze di trasporto pubblico locale di coloro i quali dall'Ossola raggiungono il Canton Vallese nella fascia oraria che va dalle 4 alle 7 del mattino ed in quella di rientro che va dalle ore 17 alla mezzanotte;

le rilevazioni effettuate quantificano in circa 500 unità i passeggeri che utilizzano giornalmente i treni oggetto della possibile soppressione. Ciò significa che il servizio in questione, insieme ai servizi su gomma tra Domodossola ed Iselle (da dove partono poi i treni navetta per Briga) coprono la totalità del trasporto pendolare dall'Ossola verso il Vallese;

la soppressione del suddetto servizio risulta danneggiare l'economia locale che si basa, in gran parte, sulle opportunità di lavoro offerte dalla vicina Svizzera;

considerato che:

il problema principiale si sostanzia nel costo del mantenimento del servizio, che, con il trasferimento del 2000 alle Regioni della competenza inerente al trasporto pubblico locale su ferro (con le relative risorse finanziarie), ha inspiegabilmente escluso la tratta Domodossola-Briga;

la società Trenitalia si è fatta fino ad oggi carico degli oneri relativi allo svolgimento del servizio, peraltro, progressivamente ridotto nel tempo dalle 14 coppie di treni giornalieri alle attuali 5 coppie;

la Regione Piemonte, in merito alla suddetta problematica, si è recentemente attivata con il competente Ministero, ma ad oggi non si hanno notizie in merito a possibili sviluppi della questione;

il costo del mantenimento del servizio suddetto, come risulta da notizie apprese da Trenitalia Divisione trasporto regionale Piemonte, ammonta all'incirca a 700.000 euro,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire, in tempi rapidi e alla luce di quanto esposto, per l'apertura di un negoziato tra i rappresentanti di Trenitalia SpA e della Regione Piemonte al fine di assicurare la gestione e garantire il mantenimento dei servizi dei treni regionali della linea Domodossola-Briga.

(4-00609)

(2 ottobre 2008)

RISPOSTA. – La tratta Domodossola-Iselle, posta sulla linea ferroviaria internazionale Domodossola-Briga, non è attualmente ricompresa né tra le linee oggetto del contratto di servizio con la Regione Piemonte (non rientrando tra le direttrici di traffico assegnate alla Regione Piemonte dal decreto legislativo n. 422 del 19 novembre 1997), né tra le linee internazionali oggetto di contratto di servizio con il Ministero.

I collegamenti ferroviari, nonostante si svolgano in buona parte sul territorio nazionale, vengono interamente effettuati sulla base di un rapporto contrattuale con Trenitalia dalle Ferrovie svizzere con proprio materiale rotabile condotto e scortato da personale appartenente alle medesime Ferrovie svizzere; ciò a causa dei vincoli che caratterizzano l'infrastruttura ferroviaria in territorio elvetico (la linea è alimentata con diverso voltaggio e la circolazione può avere luogo solo con materiale rotabile compatibile, condotto e scortato da personale con abilitazioni diverse da quelle in possesso dal personale di Trenitalia).

La società Trenitalia, il 14 dicembre 2008, ha disdetto la prestazione di noleggio treno completo prevista nel contratto stipulato con le Ferrovie federali svizzere per l'effettuazione dei suddetti collegamenti ferroviari poiché dal 2001 il costo del servizio risulta totalmente a carico della società, gravando pesantemente sul bilancio aziendale.

Tuttavia si fa presente che le Ferrovie federali svizzere hanno ugualmente programmato lo svolgimento del servizio in questione che, pertanto, continua ad essere effettuato.

Peraltro, la Regione Piemonte ha recentemente manifestato l'intendimento di provvedere, con risorse proprie, alla copertura dei costi del servizio, che sarà formalizzato nell'ambito del nuovo contratto di servizio in corso di definizione.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti
MATTEOLI

(26 marzo 2009)